

Il presidente della Fimmg: segnalate tutto a Digos e Ordine

Medici di famiglia, allarme certificati: «Denunciate i casi sospetti»

Galvano: è boom di assenze di tre giorni
L'ipotesi: un modo per evitare il Green pass

Fabio Geraci

È boom di certificati per malattia di tre giorni emessi in Sicilia: sempre più no-vax, infatti, li stanno richiedendo ai propri medici di famiglia con lo scopo di aggirare l'obbligo del green pass. Per questo motivo la Federazione regionale dei Medici di Medicina Generale ha inviato una nota a tutti i suoi iscritti nell'Isola invitando a segnalare gli eventuali casi anomali alla Digos e all'Ordine dei Medici e, allo stesso tempo, a procedere con la rinuncia al paziente a causa dell'interruzione del rapporto fiduciario. Negli ultimi giorni, in coincidenza con l'entrata in vigore del green pass obbligatorio per accedere ai luoghi di lavoro, sono state migliaia le esenzioni brevi rilasciate dai medici siciliani: un fenomeno che rischia di allargarsi a macchia d'olio anche perché difficilmente controllabile.

Tra i principali disturbi che lamentano i pazienti per ottenere la giustificazione che li può fare restare a casa ci sono il malessere diffuso ma anche la gastroenterite, i sintomi influenzali, le coliche addominali e la dismenorrea: quella che una volta era una cattiva pratica «svuota uffici» diffusa al venerdì prima del weekend, adesso serve per guadagnare tempo nella speranza che cambino le regole sul green pass imposte dal Governo. La visita fiscale, però, indipendentemente dalla durata della malattia, può essere effettuata in qualsiasi momento: l'unica differenza è che, nei primi tre giorni, la retribuzione al dipendente del settore privato viene pagata dal datore di lavoro mentre per quelli pubblici l'importo spetta all'Inps (che in Sicilia non ha ancora i dati).

In teoria le diagnosi di malattia a distanza non si dovrebbero fare ma quando si tratta di una patologia di breve durata, e quindi di un'assenza al massimo di tre giorni, per il medico vige il rapporto di fiducia che lo lega al suo assistito e quindi a prendere atto di quanto lamentato: «Se un paziente accusa un forte di mal di testa, asserendo di non poter andare al lavoro, il medico che non ha modo di constatare direttamente, può certificare questo stato in virtù del rapporto fiduciario con il suo assistito – ammette il segretario regionale della Fimmg, Luigi Galvano – ma nell'ultima settimana le richieste di malattia per la durata di due o tre giorni sono aumentate nettamente per cui è necessaria la massima cautela. Alla luce di questa situazione abbiamo preparato una circolare sollecitando i medici a comunicare comportamenti poco chiari alla Digos e per conoscenza all'Ordine dei Medici e contemporaneamente abbiamo esortato i dottori a ricusare quei pazienti che hanno tradito il rapporto di fiducia che si era instaurato con loro. Così come accade nei Paesi anglosassoni, per superare il problema da anni proponiamo l'introduzione di un'autocertificazione da parte del lavoratore che si assumerebbe così l'onere di dichiarare quando la patologia è passeggera sollevando i sanitari dalla responsabilità».

Galvano ha lanciato l'allarme anche sull'incremento di richieste

Pure con esposti in aumento le richieste di esonero dalle vaccinazioni per la presenza di patologie

sta da parte dei pazienti per l'esonero definitivo dalla vaccinazione: «Ci sono forti pressioni sui medici anche attraverso gli esposti di alcuni avvocati – ha spiegato il segretario regionale della Federazione dei Medici di Famiglia – per costringerli ad attestare la presenza di patologie che siano utili a dispensare in maniera permanente dalla somministrazione del vaccino. Nell'era pre-Covid le domande di esenzione erano di 4 ogni mille abitanti, oggi la percentuale è salita a 40 ogni mille: è chiaro che c'è qualcosa che non va e, anche in questo caso, il mio messaggio ai colleghi è di evidenziare ogni irregolarità se viene ravvisata».

Nel frattempo continuano ad essere in tanti a fare il tampone rapido in farmacia che garantisce un green pass valido due giorni: chi non è vaccinato e sceglie questo metodo dovrà farne almeno tre a settimana, al costo di 15 euro, per essere in regola e presentarsi così sul proprio posto di lavoro. Altri ancora, invece, prenotano il test molecolare nei laboratori privati ad un prezzo di tre volte più alto per godere di un giorno in più di esenzione. Costante e senza picchi, invece, l'afflusso di ieri al drive in della Fiera del Mediterraneo di Palermo: nonostante ci sia la possibilità di fare gratis il tampone se si accetta contemporaneamente di immunizzarsi, solo una ventina hanno accettato anche di vaccinarsi, un numero in linea con le giornate precedenti. Evidentemente la paura di restare senza stipendio e di restare ai margini della vita sociale non deve essere così forte visto che rimangono circa 670 mila i siciliani tra i 20 e 69 anni – cioè quelli potenzialmente abili al lavoro – a non aver fatto nemmeno una dose di vaccino e quindi sen-



Milano. Ressa per i tamponi davanti a una farmacia, un fenomeno che non diminuisce

La regione torna prima per contagi, su i ricoveri

Andrea D'Orazio

Torna ad aumentare il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, tanto da far risalire l'Isola al primo posto fra i territori con più casi emersi nelle 24 ore, ma al di là dell'altalena giornaliera del virus, aspiciare (in negativo) stavolta è l'incremento delle ospedalizzazioni: una variazione che non si vedeva da tempo, quantomeno in area medica. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 260 nuovi casi, 31 in più rispetto a domenica scorsa su 10960 tamponi effettuati (1171 in più) di cui 7562 rapidi (1178 in più) per un tasso di positività stabile al 2,3%.

Ammontano invece a cinque i decessi registrati nel bollettino di ieri, a 407 guariti e a 7544 gli attuali contagiati, di cui 254 (otto in più) ricoverati nei reparti ordinari e 43 (uno in più) nelle terapie intensive, dove risultano quattro ingressi. Così, i tassi

di saturazione ospedaliere arrivano adesso al 4,8% nelle Rianimazioni e al 6,8% in area medica. Su questo fronte, intanto, la Regione comunica i risultati raggiunti dalla struttura commissariale per l'emergenza guidata dal presidente della Regione, Nello Musumeci, e coordinata dall'ingegner Tuccio D'Urso: 95 nuovi posti di terapia intensiva e subintensiva completati (sugli 889 oggi disponibili per i pazienti Covid, secondo dati Agenas) e altri 194 in cantiere, da attivare entro fine anno, per un numero complessivo di 289 unità, pari al 50% del target prefissato.

Inoltre, attrezzature elettromedicale per 18 milioni di euro e 14 nuove ambulanze a disposizione delle strutture sanitarie, mentre, sottolineano da Palazzo d'Orleans, continua la riqualificazione dei Pronto soccorso, con 15 interventi la cui conclusione è prevista, anche in questo caso, entro dicembre. La struttura commissariale sarebbe inoltre pronta a sottoscrivere 18

nuovi contratti e appaltare 20 lavori sia per quanto riguarda i posti letto di terapia intensiva e subintensiva, sia per quanto riguarda il Pronto soccorso, in attesa, spiega Musumeci, «del trasferimento della seconda anticamera da Roma, che è ormai questione di giorni».

Il piano definitivo in corso di approvazione prevede 237 milioni di euro, gli impegni finora assunti ammontano invece a 100 milioni. Per quanto riguarda i 95 nuovi posti letto nelle Rianimazioni, gli interventi hanno riguardato il Policlinico di Ribera (20 posti), il Garibaldi Centro (16) e il Policlinico di Catania (15), il Policlinico di Messina (15), il Civico (12) e il Policlinico di Palermo (17). Tornando al quadro giornaliero delle infezioni, questa la distribuzione dei nuovi casi per provincia: 102 a Catania, 48 a Messina, 31 i nuovi casi a Palermo, 28 a Siracusa, 22 ad Agrigento, 11 a Caltanissetta, 15 a Ragusa, due a Trapani, una a Enna. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme del sindaco: «Rispettate le regole per la quarantena o rischiamo di peggiorare la situazione»

Villafranca Sicula, su 13 positivi dieci sono bambini

Balsamo: «Se la situazione dovesse degenerare diventeremo zona rossa»

Giuseppe Pantano

SCIACCA

A Villafranca Sicula, un comune di un migliaio di anime nell'Agrigentino, su 13 soggetti positivi al Covid 19 ben 10 sono bambini e il sindaco, Mimmo Balsamo, invoca le famiglie a comportamenti responsabili e teme la zona rossa. Balsamo, che guida il comune da quasi 10 anni e che si appresta a completare il secondo mandato, non fa mistero

del rischio che si sta correndo e afferma senza mezzi termini che «la situazione sta degenerando» e che si rendono necessari provvedimenti. «Chi ha un positivo a casa, che sia esso un minore o adulto, deve, unitamente ai componenti della propria famiglia, fare la quarantena – sottolinea il sindaco – e non uscire per nessun motivo poiché i conviventi di un positivo accertato devono stare a casa». Continua: «Non possono esserci scuse del tipo "mio figlio frequenta la scuola superiore e deve andare a scuola" oppure "io e mio marito siamo vaccinati e quindi possiamo uscire"». E poi un esempio ancora più grave:

«Quest'altro mio figlio è risultato negativo al tampone rapido quindi lo faccio uscire e va a giocare per strada». Il sindaco Balsamo aggiunge che se si vuole mettere un punto alla situazione attuale bisogna disporre tutte le attività di prevenzione «poiché l'alternativa a tutto questo è l'istituzione della zona

Le istruzioni Si stanno sanificando i locali della scuola e giovedì verrà fatto lo screening degli alunni



Sindaco. Mimmo Balsamo

rossa e continuando di questo passo, credo, non tarderà ad arrivare». Intanto, si sta procedendo alla sanificazione dei locali della scuola e giovedì sarà effettuato lo screening per le classi interessate visto che tutti i piccoli frequentano la scuola. L'Asp lo ha già comunicato. Una buona notizia delle ultime ore è che una bimba è risultata guarita. Uno spiraglio di luce in attesa dei prossimi accertamenti e con l'auspicio che la situazione non degeneri ulteriormente in un comune nel quale ci sono bambini, ma anche una popolazione anziana che costituisce buona parte dei residenti.

Durante la pandemia Villafranca Sicula è riuscita a fronteggiare la situazione, ma ha dovuto piangere anche una vittima e partecipato, assieme al territorio, alle iniziative a sostegno dell'ospedale di Ribera che è la struttura sanitaria di riferimento per questa zona, diventata centro Covid dell'Agrigentino. Adesso questi contagi tra bambini e la preoccupazione che la situazione possa degenerare soprattutto se non ci sarà la piena collaborazione da parte di tutti. «Possiamo venire fuori in una decina di giorni – dice il sindaco – o trovarci in una situazione ancora peggiore». (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista all'infettivologo Antonio Cascio

«Prepariamoci a nuovi focolai nell'Isola: a rischio gli alunni non vaccinati»

«Usciremo dal tunnel non prima di febbraio non perché il virus diventa più debole ma perché la maggioranza della popolazione avrà ricevuto il siero»

Andrea D'Orazio

«No, in Sicilia non ci sarà una quarta ondata, ma da qui all'inizio del prossimo anno assisteremo a nuovi focolai, soprattutto nelle classi scolastiche frequentate dagli under 12, per i quali il vaccino non è ancora pronto. Saranno loro, insieme a nostri anziani, i soggetti più a rischio in questa fase». La previsione è di Antonio Cascio, direttore dell'Uoc di Malattie infettive al Policlinico di Palermo, e sembra trovare conferma nelle notizie emerse ieri, tra il primato di contagi giornalieri «riconquistato» dall'Isola e gli alunni della scuola di Burgio, nell'Agrigentino, risultati positivi. Tanto che il professore, pensando a tutti coloro che non sono ancora immunizzati al SarsCov2, rilancia l'ennesimo appello alla vaccinazione, «senza dimenticare le misure basilari di profilassi: l'uso della mascherina, il distanziamento, l'igiene delle mani, perché, anche se siamo in zona bianca, non bisogna abbassare la guardia. L'epidemia non è finita. Il virus continuerà a circolare».

Per quanto tempo ancora? Quando inizierà la fase endemica?

«Non siamo molto lontani».

«È vero, ma il green pass obbligatorio sta determinando il rialzo dei tamponi e la richiesta di dosi»

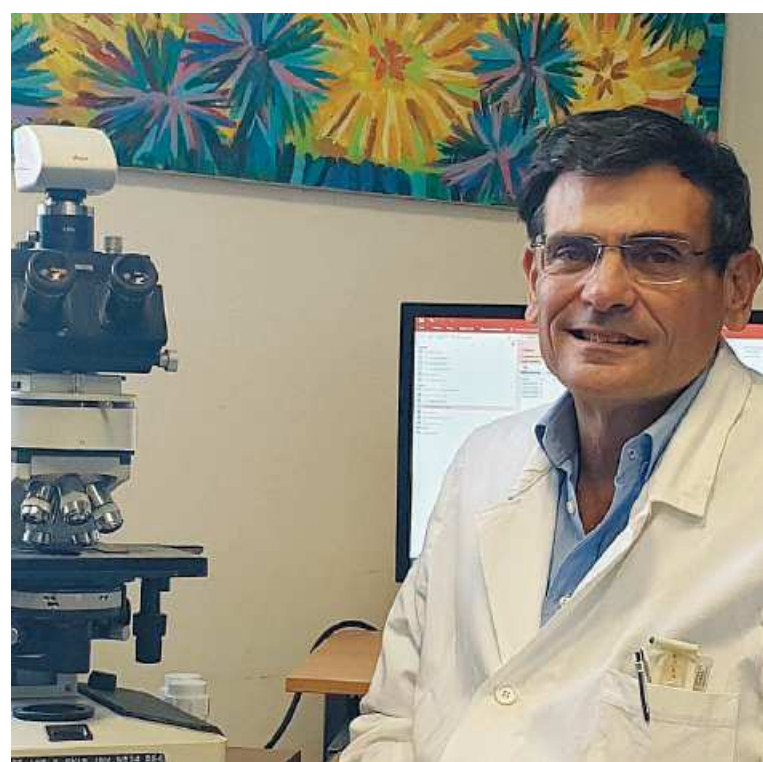
All'inizio dell'emergenza, nel febbraio del 2020, intervistato da un cronista di un giornale del Nord dissi che saremmo usciti dal tunnel dopo circa due anni. Lo sostengo ancora: il prossimo febbraio, o giù di lì, gli effetti gravi della pandemia dovrebbero esaurirsi, non perché il virus diventerà più debole, ma perché la maggior parte della popolazione in età vaccinabile sarà immunizzata, tanto da rallentare al minimo la circolazione del contagio».

Riguardo all'aumento dei vaccinati è così ottimista anche per la Sicilia? Rispetto ad altre regioni siamo indietro, e ci sono ancora tante persone che non hanno ricevuto nemmeno la prima dose, pure nel mondo della Sanità.

«È vero, ma il green pass obbligatorio non sta determinando solo un rialzo del numero dei tamponi processati: anche nel nostro territorio, è in aumento la richiesta di immunizzazione, e questo mi fa dire che nel breve e medio termine supereremo definitivamente l'emergenza. L'altro elemento che mi dà fiducia è il costante calo dei ricoveri. Al Policlinico, ad esempio, in questo momento abbiamo solo un paziente Covid».

A proposito di ospedali: una volta finita l'emergenza, bisognerà riconvertire tutti i reparti? Cosa suggerisce?

«In ogni provincia lascerei almeno una struttura dedicata alle persone colpite dal virus, per un po' di tempo. Intanto, bisogna stare attenti ai soggetti più a rischio, dunque, ripeto, ai nostri anziani, ai



Infettivologo. Antonio Cascio

fragili e agli under 12. Per quanto riguarda le prime due categorie, in attesa che tutti effettuino la terza dose del vaccino, ci vuole la massima attenzione da parte dei familiari, a cominciare dall'uso della mascherina».

E per i bambini?

«Il discorso si complica. Nelle scuole frequentate dagli under 12, con il ritorno delle lezioni in presenza, un incremento dei contagi sarà inevitabile, con il pericolo, tra l'altro, che i bimbi infettino poi i nonni tra le mura domestiche. L'unico argine saranno i genitori degli alunni: più famiglie vaccinate avremo da qui alla fine dell'inverno, meno possibilità ci saranno di nuovi focolai. Ad aumentare, inoltre, sarà anche l'ansia delle mamme e dei papà, che dovranno far fronte alle sintomatologie influenzali o parainfluenzali dei figli, simili a quelle del Covid. Ci sarà necessità di fare molti tamponi».

(*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nove studenti su 10 viaggiano su mezzi affollati

● I mezzi pubblici che portano gli studenti a scuola, nonostante gli sforzi fatti, continuano a essere sovraffollati. A raccontarlo sono 3.000 alunni delle scuole superiori intercettati da un sondaggio di Skuola.net. A quanto pare, infatti, non è bastato fissare un tetto alla capienza - nella misura dell'80% rispetto a quella massima - e

introdurre turni a scuola, soprattutto nelle grandi città. Così, tra chi quotidianamente prende bus, treni, tram e metropolitane per andare in classe oltre 1 su 2 dice di essere costretto a salire su mezzi strapieni, dove il distanziamento è una chimera. Solo 1 studente su 3 racconta poi che tutti i suoi compagni di viaggio indossano

sempre la mascherina ben salda sulla bocca e sul naso; mentre il 62% denuncia che qualche passeggero - adulti compresi - continua a ignorare questa prescrizione. Tutto ciò nonostante i controllori. Una presenza che però sembra esserci solo sulla carta: 2 ragazzi su 3 sostengono di non averne mai visto uno da un mese.

CUPRA FORMENTOR

BASTANO 7 SECONDI PER CAPIRE SE È AMORE O ODI.

PER LA SCIENZA LA PRIMA IMPRESSIONE SI CREA IN 7 SECONDI. 7 SECONDI PER CAPIRE SE SARÀ UNA GRANDE STORIA, O SE È FINITA ANCOR PRIMA DI INIZIARE.

CUPRA FORMENTOR, DA 31.250 EURO.

SCOPRILA IN TUTTI I CUPRA GARAGE.



AUTO SYSTEM - VIA ACI 6 PALERMO - TEL 091 206000

CUPRA Formentor 1.5 TSI 150 CV. Prezzo di listino € 32.790 (chiavi in mano comprensivo di 2 anni di garanzia aggiuntiva oppure fino ad un massimo di 40.000 km totali; IPT esclusa), prezzo promozionato € 31.250. Consumo di carburante in ciclo combinato WLTP min-max (l/100km): 6,3-6,8. Emissioni di CO₂ in ciclo combinato WLTP min-max (g/km): 141-153. Ai fini della verifica dell'eventuale applicazione della Ecotassa/Ecobonus, e relativo calcolo, vi invitiamo a consultare il sito cupraofficial.it o a rivolgerci alle Concessionarie CUPRA. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO₂ dei modelli di veicoli sono stati rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche e integrazioni). Eventuali equipaggiamenti ed accessori aggiuntivi possono modificare i predetti valori. Oltre al rendimento del motore, anche lo stile di guida ed altri fattori non tecnici incidono sul consumo di carburante e sulle emissioni di CO₂ (biossido di carbonio è il gas ad effetto serra principalmente responsabile del riscaldamento terrestre) di un veicolo. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgerci alle Concessionarie CUPRA presso le quali è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli. L'immagine è puramente indicativa. Offerta valida sino al 31/10/2021 grazie al contributo delle Concessionarie CUPRA aderenti all'iniziativa, salvo variazione di listino.



CACCIA AI FONDI EUROPEI

Operazione Recovery la Regione alle corde assumerà 300 tecnici

di Miriam Di Peri

Un mini-esercito di 300 tecnici per non perdere il treno del Recovery plan. Dopo il pasticciaccio dei 31 progetti da finanziare col Pnrr, clamorosamente bocciati e poi in parte recuperati, il momento di correre ai ripari è arrivato. Ecco dunque il semaforo verde all'assunzione di 300 tecnici con profili e competenze specifiche per affrontare la sfida del Recovery. Dato il blocco delle assunzioni, si tratta di contratti a tempo determinato per tre anni, che il governo può mettere in atto attraverso un impegno da 42 milioni di euro sul Fondo di sviluppo e coesione. «A questo punto – spiega l'assessore alla Funzione pubblica, Marco Zambuto – manca soltanto l'ok dal ministero dell'Economia, cui abbiamo già trasmesso tutti gli atti. A strettissimo giro potremo dare il via all'avviso pubblico per le figure professionali».

I professionisti saranno chiamati a supportare l'attività di progettazione. Tanto alla Regione, quanto – soprattutto – nei Comuni. È lì, infatti, che l'allarme risulta drammatico: gli enti locali siciliani stimano, secondo uno studio condotto da Anci Sicilia e pubblicato da *Repubblica*, un fabbisogno di 15mila funzionari per poter far fronte alla mole di progettazione necessaria per non perdere altre risorse europee.

Quell'esercito invocato dall'associazione dei sindaci dovrà attendere. Intanto, però, ecco la squadra di soccorso: 32 esperti nel settore economico-finanziario (di cui 20 alla Regione e 12 nei Comuni); cinque professionisti di pianificazione e gestione (tutti per la Regione); 48 esperti nel settore amministrativo (di cui 18 nei Comuni) e 215 tecnici (di cui 75 al-

La bocciatura dei primi progetti spinge al reclutamento triennale di professionisti. Alcuni in servizio negli enti locali

I punti

1 Gli esperti

Tra i nuovi assunti ci saranno 32 esperti nel settore economico, cinque professionisti di pianificazione e gestione 48 esperti nel settore amministrativo e 215 tecnici

2 L'età dei burocrati

Soltanto l'uno per cento dei lavoratori regionali ha meno di 40 anni, mentre quasi sette funzionari su dieci hanno un'età compresa tra i 51 e 60 anni. Il 22% ha più di 60 anni

3 La riorganizzazione

Prepensionamenti e blocco delle assunzioni hanno sguarnito gli uffici. La Regione corre ai ripari accorpendo le strutture. Ma i sindacati lanciano l'allarme

la Regione e 140 nei Comuni).

Si tratta di una iniezione di competenze necessaria, anche alla luce di una macchina amministrativa ridotta ormai al lumicino, costretta ad accorpate gli uffici per garantire a tutti un dirigente, anche laddove si tratta, ad esempio, di più sedi periferiche dei Centri per l'impiego. Il dirigente sarà unico e coordinerà da remoto le attività di uffici dislocati nei territori. Tra prepensionamenti e blocco delle nuove assunzioni, infatti, troppi uffici si trovavano senza dirigente, con poco personale o scarsa organizzazione. Ecco dunque che da oltre un anno, nell'assessorato alla Funzione pubblica si lavora al nuovo assetto organizzativo dell'amministrazione regionale.

Una struttura vecchia e stanca, dove il personale under 40 è appena l'uno per cento dei lavoratori, mentre nove funzionari su dieci hanno più di 51 anni (il 68 per cento tra 51 e 60 anni e il 22 per cento al di sopra dei 60). Nel quinquennio tra il 2015 e il 2020, circa mille funzionari sono andati in pensione, quasi tutti appartenenti alle categorie C e D (quelle cioè con responsabilità maggiori). E non va meglio guardando ai dirigenti: 623 in meno nello stesso arco temporale.

Così ecco che intanto la Regione ridisegna gli uffici, accorpandoli, con un taglio di quasi 400 strutture dirigenziali e una riorganizzazione che conta circa 800 uffici, tra centrali e periferici. Se l'obiettivo del governo è far funzionare un'amministrazione a corto di personale, i sindacati insorgono sottolineando il rischio di un carico di lavoro eccessivo, a fronte di indennità inadeguate. Zambuto si appella ai 50 milioni inseriti nell'ultima Finanziaria per l'adeguamento dei contratti, per i qua-



li la concertazione sindacale è in atto in questi giorni.

Ma i sindacati contestano proprio il metodo alla base della riorganizzazione degli uffici, che non sarebbe «basato sulle esigenze amministrative – dice Angelo Lo Curto, della Cisl – ma a partire dai dirigenti che ci sono. In questo modo si rischia di non garantire la qualità dei servizi erogati al cittadino».

Sulla stessa linea il Sadirs, che la-

menta l'assenza di «un progetto complessivo che miri alla semplificazione delle procedure amministrative e alla valorizzazione del personale regionale». Un punto sul quale Zambuto, invece, assicura che insieme ai rinnovi dei contratti arriverà anche il riconoscimento per chi, in questi anni, ha svolto mansioni superiori. Anche perché per affrontare la sfida del Recovery, 300 tecnici, da soli, non basterebbero.

Polemica dopo l'intervista del capo del polo tecnico a "Repubblica"

I costruttori contro il Comune "Rinforzi per l'unico dirigente"

di Tullio Filippone

«Non si possono perdere finanziamenti per mancanza di personale». L'affondo contro il Comune di Palermo arriva dai costruttori dell'Ance, all'indomani dell'intervista di *Repubblica* a Dario Di Gangi, unico dirigente tecnico della macchina amministrativa, che paventa il rischio concreto che Palazzo delle Aquile non riesca a gestire i fondi del Pnrr per mancanza di tecnici e progettisti.

«Non possiamo accettare che si usi come alibi la solitudine del dirigente rispetto al rischio di perdere finanziamenti fondamentali per la città – tuona il presidente di Ance Palermo, Massimiliano Miconi – ci chiediamo che fine abbia fatto il concorso per undici dirigenti bandito nel 2017 ed espletato solo in parte nel 2021. Quanto dovremo aspettare per avere un Comune nel quale i dirigenti abbiano potere di firma?».

Il *j'accuse* arriva nel momento

in cui la Regione annuncia di aver certificato il 95 per cento della spesa prevista per il 2021 dei fondi europei Po-Fesr 2014-2020. Una precisazione dopo l'allarme lanciato da *Repubblica* su 2,6 miliardi ancora da certificare. Secondo il direttore generale del dipartimento della Programmazione, Federico Lasco, su due miliardi e 73 milioni di euro è stato già certificato poco meno di un miliardo 980 milioni e mancano all'appello ancora 93 milioni. Quasi venti in più dei 73 milioni riportati nell'allarme rilanciato venerdì scorso da fonti della Commissione europea.

«Siamo finalmente in linea con le scadenze che l'Europa ci impone per il 2021 e lo saremo anche per il 2022 e il 2023 – ha detto il



▲ **Nell'occhio del ciclone** Il palazzo del polo tecnico del Comune governato da un solo dirigente che ha lanciato l'allarme in vista del Pnrr

presidente della Regione Nello Musumeci – Nel 2018 la Regione registrava una spesa europea certificata di appena 6 milioni di euro. Il nostro governo ha decisamente cambiato marcia ed è al lavoro con il massimo impegno perché tutte le risorse disponibili diventino opportunità di investimento e crescita per le imprese e le famiglie siciliane».

La Regione sottolinea anche come, tra il novembre 2020 e il luglio 2021, siano stati certificati più di 608 milioni di euro, con una media di oltre 67 milioni al mese. E assicura che presto saranno certificati altri 35 milioni.

Ma l'arretrato di spese da certificare è ancora immenso. L'obiettivo totale è di 4,2 miliardi di euro, e per completare il programma iniziato nel 2014 devono essere spesi e certificati altri 2,2 miliardi, più della metà dei fondi per la Sicilia. E bisogna farlo entro la fine del 2023, cioè nel giro di poco più di due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al presidente dell'Ars

Miccichè "A cena con Renzi sarà presto nel centrodestra"

di Sara Scarafia

Il leader di Sicilia Futura Edy Tamajo parla già «dell'Isola come laboratorio politico» e annuncia che domani a mezzogiorno ufficializzerà la nuova «federazione Italia Viva-Forza Italia», dopo la cena fiorentina della settimana scorsa tra Gianfranco Micciché e Matteo Renzi, durata tre ore e rivelata da *La Sicilia*. Ma il leader forzista che ha accettato di vedere l'ex premier solo a patto di incontrarlo in un tre stelle Michelin, minimizza: «Non un matrimonio, ma ottimi rapporti. In ogni caso credo che il destino di Renzi sia nel centrodestra».

Un centrodestra che però è in crisi nera: ha visto i risultati dei ballottaggi?

«Mi crede se le dico di no? Tanto sapevo che sarebbe andata male».

Perché?

«Intanto perché i candidati della società civile non funzionano a meno che non si scelgano un anno prima dando il tempo agli elettori di conoscerli. Un politico, invece, sai chi è anche per sentito dire».

Solo questo?

«C'è anche una grande litigiosità nel centrodestra. E la gente dai litigi scappa».

Forza Italia sposa Italia Viva?

«Macché. L'ho detto a Renzi che i matrimoni si celebrano a Roma».

Però siete andati a cena da soli.

«Sì. Voleva parlarli».

Di cosa?

«Sa che Sicilia Futura ha deciso già da tempo di aderire a Forza Italia e mi ha chiesto la possibilità di mantenere il gruppo di Italia Viva all'Ars almeno fino alle comunali di Palermo: se uscissero Tamajo e D'Agostino resterebbe solo Laccoto».

E lei cosa ha risposto?

«Ho detto di sì. Intanto perché mi conviene avere un capogruppo in più e poi perché i buoni rapporti sono la vera cosa che conta in politica».

lv diventerà una stampella del



▲ Convergenze
Matteo Renzi fondatore di Italia viva. In alto, Gianfranco Micciché, leader siciliano di Forza Italia

«Credo che voglia provare a esprimere una sua lista per le amministrative e si sarebbe indebolito se fosse rimasto senza una rappresentanza all'Assemblea. Secondo me alle comunali di Palermo e Genova, Renzi ufficializzerà la sua adesione al centrodestra».

Quindi alla fine lavorerete insieme?

«Se come io credo Draghi resterà presidente del Consiglio, ci sarà una necessaria riforma elettorale in senso proporzionale e gli schieramenti come li abbiamo conosciuti non esisteranno più. E allora sì che si apriranno nuovi scenari».

Già per le comunali di Palermo?

«Per le regionali. A Palermo io vedo una corsa classica: centrosinistra più M5S contro centrodestra».

Anche se il Pd vi corteggia?

«L'ho già detto: le elezioni del presidente della Repubblica chiariranno molte cose».

A Palermo chi sarà il vostro candidato?

«Lagalla è una bellissima opzione. Si vuole candidare anche l'avvocato Francesco Greco. Ma noi in casa abbiamo la disponibilità di Francesco Cascio che sarebbe un ottimo candidato. Solo un nome per me è fuori dai giochi».

Quale?

«Quello di Scoma»

Perché?

«Lasci Forza Italia e poi mi chiedi di sostenerti? Mai».

A Firenze ha scelto lei il ristorante?

«Certo. Renzi mi ha chiesto di vederci e io ho detto va bene: alle 21 all'enoteca Pinchiorri. Per arrivare a Firenze il viaggio è lunghissimo: mi meritavo una bella cena».

Che avete mangiato?

«Non ricordo. So quello che abbiamo bevuto: un ottimo Bolgheri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
La sconfitta ai ballottaggi? Me lo aspettavo. I candidati civici non funzionano. Matteo svolterà col voto a Palermo
— ” —

governo Musumeci?

«Io sto pensando a rafforzare Forza Italia: Tamajo e D'Agostino sono due politici bravissimi che hanno tantissimi voti, che stanno per strada e conoscono la gente. Cominceremo a lavorare alle liste per le comunali».

Ma perché se lv non fa parte dell'operazione come lei dice, Renzi le avrebbe chiesto di mantenere il gruppo all'Ars?

📍 Quartier generale
Palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione che sta cercando di correre ai ripari per irrobustire gli uffici dai quali dovranno passare le istruttorie e i progetti necessari a intercettare i fondi del Recovery plan

Le amministrative Boccia (Pd) in tour in vista del voto

Francesco Boccia, responsabile nazionale Enti locali del Pd, farà tappa oggi e domani in quattro comuni siciliani al ballottaggio domenica prossima. Oggi l'ex ministro sarà a Misterbianco, a San Cataldo e a Favara, mentre domani concluderà il suo tour a Vittoria. Con lui il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo, che ieri ha esultato per il successo nelle grandi città italiane. «Il centrosinistra — ha detto — vince non solo a Roma e Torino, con Gualtieri e Lo Russo, ma anche a Varese e Latina, due roccaforti simbolo del centrodestra. Il centrosinistra a guida Pd vince perché si presenta unito e convincente rispetto alle proposte sovraniste e populiste della destra che esce fortemente ridimensionata». «Lo stesso vento favorevole — conclude Barbagallo — siamo convinti ci sarà anche nei ballottaggi in Sicilia».

la Repubblica Palermo Pubblicità Legale

Libero Consorzio Comunale di Trapani

Estratto Bando di gara

E' indetta, per l'appalto "Lavori di manutenzione straordinaria per il ripristino dei tratti in frana della S.P. n. 26 "Partanna - Befarella - Salaparuta" al Km. 6+300 e al Km. 10+200" - CUP H57H18001210001 - CIG 8881692C17, procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. n. 50/2016 e ss.mm.ii., criterio di aggiudicazione del minor prezzo art. 36 comma 9/bis del D.Lgs. 50/2016, avvalendosi del procedimento di gara art. 133, comma 8, del D.Lgs. 50/2016 e ss.mm.ii. espletata in modalità telematica sulla piattaforma dell'Ente all'indirizzo: <https://gare.provincia.trapani.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp>. Importo complessivo € 714.499,88, di cui soggetto a ribasso, compreso manodopera, € 697.749,62, al netto costi della sicurezza di € 16.750,26 - Termine di esecuzione lavori: giorni 180 - La scadenza per la ricezione delle offerte di partecipazione è fissata per il giorno 04/11/2021 ore 09:00 - Celebrazione 04/11/2021 ore 10:00. Il bando, il Disciplinare di gara, ed i documenti complementari relativi alla procedura sono disponibili presso <https://gare.provincia.trapani.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp> e presso il sito Stazione Appaltante Libero Consorzio Comunale di Trapani <http://www.consorziocomunale.trapani.it>

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
F.TO Ing. Patrizia Murana

AMG ENERGIA S.p.A. - PALERMO
Estratto Bando di gara

Questa Società indice per le ore 10,00 del giorno 03/11/2021 procedura aperta sulla piattaforma telematica <https://www.amgenergia.pro-q.it> con seduta pubblica virtuale per istituzione di Accordo Quadro per il servizio per la rilevazione delle letture e fotoletture contatori gas metano nei comuni in cui AMG ENERGIA S.p.A. gestisce il servizio di distribuzione del gas naturale. Importo complessivo massimo presunto, € 869.737,00 IVA esclusa. Il bando di gara, redatto su formulario CEE, è stato inviato alla G.U.C.E. il 30/09/2021. Estratto bando su GURS n. 40, parte II e III, del 08/10/2021. Ulteriori informazioni telefonando orari uffici allo 091-7435348.

IL DIRETTORE GENERALE
Dario Allegra

REGIONE SICILIANA
Azienda Ospedaliero Universitaria
Policlinico "G. Rodolico - San Marco"
Catania
ESITO DI GARA
NUMERO DI GARA: 7950790

Si dà avviso che, con delibera n. 1638 del 02/09/2021, la procedura aperta per la fornitura, in somministrazione triennale, di dispositivi medici di sicurezza per la manipolazione di farmaci citostatici, è stata aggiudicata per l'importo complessivo di € 3.045.000,440 IVA inclusa. Il quadro sinottico delle aggiudicazioni è pubblicato sul sito dell'azienda nella sezione "Avvisi e Bandi di gara" <https://www.policlinicovittorioemanuele.it/avvisi-e-bandi-di-gara>.

Il Direttore del Settore Acquisti e Logistica
Dott. Calogero Raffaele Addamo

IL NEO PRESIDENTE DI SICINDUSTRIA PALERMO

Russello: "Non basta il turismo per la ripartenza"

di **Gioacchino Amato**

«La ricchezza si crea trasformando materie prime in prodotti. Lo sa bene la Germania che è la prima economia europea e la Cina che è la seconda potenza mondiale. Primeggiano perché hanno un forse tessuto industriale. E anche l'Italia è alle spalle dei tedeschi grazie alle industrie del Nord. Bisogna capire che in Sicilia il turismo da solo non basta per far vivere 5 milioni di persone, ci vogliono le industrie. Che servono anche al turismo e all'agricoltura». È fermo nel chiedere un ritorno alla centralità dell'industria nell'economia siciliana il nuovo presidente di Sicindustria Palermo, Giuseppe Russello, eletto ieri all'unanimità dall'assemblea degli imprenditori. A capo di una delle tre aziende siciliane quotate alla Borsa di Milano, la Omer, ha uno stabilimento a Carini con 320 dipendenti e un altro a Detroit, dal 1990 produce componenti e arredi per gli interni dei treni.

“
Il Pnrr
è l'occasione
irripetibile
che non
possiamo
perdere per
incapacità
Ci vogliono
uffici che
funzionano
e tecnici che
realizzano
i progetti
”

«Bisogna capire di cosa dobbiamo vivere – spiega Russello – e questo pregiudizio contro l'industria mi pare ottocentesco». Ma l'industria che descrive il manager è ben diversa da quella che l'Isola ha conosciuto in passato: «Lo scambio fra inquinamento e posti di lavoro è un ricatto aberrante. Io parlo di imprese di alta tecnologia e alta sostenibilità, non delle ciminiere sulla costa. La "motorvalley" in Emilia è un grande distretto industriale che offre sviluppo e salvaguarda l'ambiente. Per attrarre insediamenti di questo tipo bisogna creare una specie di ecosistema fatto di giovani formati, servizi, infrastrutture. Nell'industria 4.0 gli operai sono tecnici altamente specializzati che comanda robot, sistemi complessi. Qui c'è ancora il pregiudizio contro gli istituti tecnici e alla fine la metà dei ragazzi si ferma alla terza media».

E per Russello a pensare da industrie dovrebbero essere anche il turismo e l'agricoltura: «Io ho visto sistemi per coltivare le piante senza terra, lavorazioni seguite da robot,



▲ A Piazza Affari Giuseppe Russello, patron della Omer, quotate in Borsa

cicli produttivi regolati da computer. Dobbiamo orientare quello che rimane un comparto molto forte in Sicilia in questa direzione e per fare questo occorre l'industria alle spalle».

Il mandato di Russello copre quattro anni, in pratica l'intero percorso dei fondi del Pnrr, il recovery plan italiano: «È un'occasione irripetibile che non possiamo perdere per incapacità. Ci vogliono uffici che funzionano e tecnici che realizzano progetti. Non visioni fantastiche ma progetti veri, esecutivi. E in Sicilia non c'è solo un problema politico, manca l'approccio etico al lavoro. Sembra che ogni occasione sia buona per non fare. Mentre è il momento di spendere queste risorse per rendere la Sicilia attrattiva per

Il cambio della guardia



Alessandro Albanese, ex leader degli industriali di Palermo, da marzo alla guida di Confindustria Sicilia

gli investitori. Io quando decido di andare a Detroit vedo se c'è un aeroporto che funziona, una logistica efficiente, gli asili nido, gli alberghi per i dipendenti in trasferta, i lavoratori che hanno già competenze nel mio settore. Ecco, tutto questo è quell'ecosistema di cui parlo e che bisogna costruire. E il fattore tempo è una variabile fondamentale».

Il presidente, che sarà affiancato dal vicepresidente vicario Rino Alessi, elenca le priorità: «Bisogna sbloccare le Zes, le zone economiche speciali, nominando i commissari, ma non basta la fiscalità di vantaggio, ci vogliono infrastrutture materiali e digitali. E poi serve che ognuno di noi faccia la sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIR 101: Introduzione al DIR® e DIRFloortime®

29 e 30 Gennaio presso Ostello degli Elefanti (CT)

- **Identificare quali sono le difficoltà di:** reazione/comunicazione/integrazione/motorie/cognitive presenti nell'autismo e nei disturbi del neurosviluppo;
- **descrivere tutte le 6 Capacità Funzionali di Sviluppo Emotivo (FEDCs) nel modello DIR® e le potenziali sfide che i bambini affrontano in ogni capacità;**
- **identificare almeno tre principi chiave e strategie di base del Floortime.**

Docente Dott.ssa Serene Suman Psicologa evolutiva Psicomotricista funzionale DIRfloortime® Expert Training Leader, didatta ICDL. Il corso, della durata di 12 ore, è approvato dall'ICDL.

Alla fine del corso verranno rilasciati **12,9 crediti ECM**

L'ente di formazione Francis Bacon di Acireale (CT) si occupa di formazione in ambito economico, informatico, socio-psico-pedagogico, medico, sportivo e riabilitativo. In particolare: RBT, CAA, DSA, Regolazione Emotiva e molti altri corsi in cantiere riconosciuti MIUR o ECM.

Info
Tel. +39 351 5000636
E-mail: francisbaconformazione@outlook.com



Quota di partecipazione
300,00 €;
250 € entro il 23/12/2021;
215,00 € per i gruppi di min 3 persone;
230,00 € senza ECM

Alla fine del corso i corsisti otterranno l'attestato di partecipazione riconosciuto dall'ICDL (the Interdisciplinary Council on Development and Learning). Il livello 101 è step fondamentale ed imprescindibile per chi ha intenzione di avviare tutta la certificazione DIRFloortime®.



Effetto Pass: 170 tamponi al minuto più vaccinati, ma risalgono i ricoveri

A Messina, dove il 27 per cento degli abitanti non ha avuto neanche una dose, lunghe code per i test già dalle 6,30. In un solo giorno oltre 30mila esami: mai tanti in Sicilia, che ieri è tornata prima regione d'Italia per nuovi contagi

di Giusi Spica

All'ex gasometro di Messina la fila inizia alle 6,30 del mattino, si dirada verso le 9 e ricomincia dopo pranzo. Dietro i vetri delle auto in sosta al drive-in, ci sono i laboratori che - prima di timbrare il cartellino - vanno a fare il tampone rapido per ottenere il Green Pass. Perché la città dello Stretto è la patria dei No Vax siciliani: sono 150mila, il 27 per cento. Non tutti ce la faranno in tempo: secondo uno studio della Cgia (l'associazione di artigiani e piccole imprese) di Mestre, sono 250mila i lavoratori non vaccinati (su tre milioni in Italia) che ogni giorno rischiano di non potere strisciare il badge perché non riescono a fare il test. E alla fine c'è chi, messo alle strette, si vaccina.

I numeri parlano chiaro: da venerdì, giorno del debutto dell'obbligo della certificazione verde sui luoghi di lavoro, la richiesta di tamponi è aumentata esponenzialmente, fino a raggiungere l'apice ieri con 170 test al minuto caricati da farmacie, laboratori, medici di famiglia e pediatri fin dal mattino. I disagi maggiori a Messina, con le farmacie prese d'assalto fin dalle prime ore del mattino. Ma anche a Palermo grandi centri di analisi come Locorotondo o il laboratorio Maiolino in corso Finocchiaro Aprile hanno trovato una folla davanti alle porte ancora chiuse.

Secondo i dati della Regione, ieri sono stati 30.300 i test caricati fino alle 19, esclusi i 10.960 mila ese-



guiti dalle strutture pubbliche per il contact tracing. Mai così tanti, nemmeno durante la fase più acuta della pandemia, quando l'Isola era in zona rossa. «Se continua così, temo che a breve avremo problemi di approvvigionamento dei kit», è l'allarme di Mimmo Marasà, presidente regionale della Cidis, Confederazione sindacale dei convenzionati. Più tamponi significa anche più positivi trovati. Ieri l'Isola è tornata prima in Italia con 260 nuovi casi. E sono aumentati anche i ricoveri, sia ordinari (otto in più) che in Terapia intensiva (due in più).

L'altra faccia della medaglia è la

▲ In coda
Il gazebo allestito dal titolare della farmacia di via Montepellegrino per i tamponi anti-Covid

In una settimana più di 50mila persone sono corse agli hub per mettersi in regola e avere il certificato

corsa a vaccinarsi: dall'11 al 17 ottobre le prime dosi sono aumentate del 34,6 per cento: significa che 50.508 "ritardatari" si sono decisi a mettersi in regola, scoraggiati dalla prospettiva di dovere sborsare 15 euro ogni due giorni. «Le prime dosi - spiega Mario Minore, responsabile della task-force regionale vaccini - sono aumentate in tutte le fasce, tranne che fra gli over 80». Il recupero maggiore è stato nel target 30-39 anni, che ha fatto registrare un aumento del 47 per cento, seguito dalla fascia 20-29 anni (45,37 per cento in più) e 40-49 anni (più 42,36 per cento).

Sono aumentate anche le terze dosi, passate da 4.700 a 9.400 in una settimana, anche se l'Isola resta al di sotto della media italiana. Si spera possa andare meglio da oggi, giorno in cui la Regione ha dato mandato a Poste italiane di aprire le prenotazioni della terza dose per tutti gli over 60.

All'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo sia vaccini che tamponi ieri sono stati oltre 700. A Messina la richiesta di test rapidi è aumentata più di quella di dosi: oltre il 30 per cento in più gli esami eseguiti al drive-in dell'ex gasometro. Sono cresciute anche le richieste di certificati medici di esenzione dal vaccino o di malattia, racconta Luigi Galvano, segretario regionale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg): «Ci chiedono giorni di malattia per diarrea, cefalea o altri piccoli disturbi, ma arrivano anche lettere di avvocati che ci intimano di firmare certificati di esenzione per i nostri assistiti per presunti problemi di salute che impedirebbero la vaccinazione. In qualche caso sparuto sono state fatte eccessive concessioni».

Quanti siano i certificati di esenzione dalla vaccinazione, nemmeno la Regione lo sa: «Non esiste ancora una banca nazionale su cui caricare i dati», allarga le braccia Galvano. E non tutte le Asp hanno attivato le commissioni di verifica su eventuali abusi. L'unico dato certo è che ancora 900mila siciliani sopra i 12 anni non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino.

Il racconto

Che Guevara e le fiale. Il centro sociale del Borgo in prima fila tra i Pro Vax

di Claudia Brunetto

Sono stati i primi a scommettere sulle vaccinazioni di quartiere. Già a fine febbraio, quando il Comune e la struttura emergenziale del commissario Renato Costa non avevano ancora messo in cantiere la campagna capillare sul territorio. A maggio sono partiti con le prime somministrazioni, raggiungendo la scorsa settimana quota 500 vaccini. Mentre anche una fetta dell'estrema sinistra, dai sindacati di base fino ai centri sociali, scende in piazza contro il Green Pass, gli attivisti di Anomalia, al Borgo Vecchio, hanno trasformato il loro centro sociale in un hub vaccinale per la gente del quartiere. E sono pronti ad aprire di nuovo le porte per altre giornate di vaccinazione. Sono stati i primi, a Palermo, e hanno prodotto un effetto domino: da Ballarò a Brancaccio, dall'Albergheria allo Zen, si sono moltiplicate nei mesi scorsi le sedi di associazioni e parrocchie trasformate in

I giovani "antagonisti" immunizzano da 5 mesi gli abitanti del quartiere "Ma la carta verde è la scorciatoia di uno Stato che non ha il coraggio di imporre l'obbligo"

centri per le vaccinazioni, sotto la regia del Comune e di Costa. «Subito abbiamo compreso che il vaccino, insieme con il potenziamento della sanità pubblica, era uno degli strumenti per uscire dall'emergenza e che in un quartiere come il Borgo, in particolare, le persone andavano raggiunte dove vivono, senza sperare che si spostassero fino all'hub della Fiera del Mediterraneo», dice Giorgio Martinico.

E il Green Pass? «Ci sembra una scorciatoia tecnica a tutti gli effetti per uno Stato che non vuole prendersi la responsabilità dell'obbligo vaccinale, continuando a creare sfiducia e incertezza. Una scorciatoia che rischia di discriminare le persone nel mondo del lavoro. Questo, però, non significa che siamo contrari ai vaccini. Anzi», dice Martinico.

Il centro sociale "antagonista" ha messo in piedi una rete di volontari per portare avanti l'organizzazione delle giornate di vaccinazione: dalla campagna di informazione alle prenotazioni. «Abbiamo raggiunto



▲ La campagna
Uno dei medici volontari prepara una signora del Borgo Vecchio alla vaccinazione anti-Covid

soprattutto la fascia tra i 50 e i 60 anni, ma negli ultimi appuntamenti si sono fatte avanti anche persone di età diverse», dice Martinico.

Non solo vaccini. In dieci anni di vita al Borgo, nella sede che un tempo ospitava l'anagrafe comunale e ora ha su una parete il ritratto di Che Guevara, i ragazzi del centro sociale hanno costruito un presidio di servizi ormai irrinunciabile. Tutto è cominciato con il doposcuola e le attività ricreative rivolte ai più piccoli, poi lo sport con una vera palestra attrezzata e da cinque anni anche un poliambulatorio con una serie di visite specialistiche. Ginecologia e cardiologia due volte alla settimana, ma anche altri controlli medici, sempre grazie al supporto di una rete di una decina di medici volontari che da tempo hanno sposato la mis-

sione di Anomalia al Borgo. «Tutti servizi che nel quartiere non ci sono e di cui la gente ha bisogno», dicono da Anomalia.

Il prossimo obiettivo sarà rendere il quartiere sempre più vivibile, a partire dalla criticità quotidiane come l'allagamento delle strade e l'emergenza rifiuti. Via Archimede, più di una volta in questo mese, si è trasformata in una latrina a cielo aperto con un fiume di liquami a ridosso delle case. In tanti sono scesi in strada a protestare. Al loro fianco c'era il centro sociale Anomalia. Eppure il Comune non ha mai assegnato ad Anomalia la sede di via Archimede. C'è soltanto un atto in cui l'amministrazione di fatto certifica che in qualche modo gli attivisti hanno "in custodia" il bene.

Risparmio da 28 milioni. Sentenza a Roma: il contratto con la Psp scadeva nel 2008

Censimento degli immobili, la Regione vince maxi-causa

Quel dossier è costato 80 milioni. Ora arriva un risarcimento

Giacinto Pipitone

PALERMO

La sentenza della Corte d'Appello di Roma vale per la Regione circa 28 milioni. Otto sono quelli che dovrà incassare come rimborso da una società a cui furono pagati ma a cui non erano dovuti. Poco più di 20 sono il risparmio, visto che la stessa società vantava un credito adesso dichiarato inesistente. Si chiude così un decennale contenzioso ormai divenuto letteratura negli uffici regionali, quello per il censimento degli immobili.

Un passo indietro. Nel 2006 la Regione, all'epoca guidata da Cuffaro, affida al gruppo Psp (Partners Sicily Properties) il compito di censire palazzi e terreni. Da qui deriverà poco dopo la maxi vendita delle sedi degli assessorati, poi subito ripresi in affitto con una operazione costata svariate milioni all'anno di spesa.

La Psp è partecipata per lo più dalla Sti dell'imprenditore di Pinerolo Ezio Bigotti (recentemente finito sotto inchiesta per le sentenze comperate al Cga) e dalla società lussemburghese Lady Mary II. Per censire gli immobili la Psp doveva ricevere 13,3 milioni ma una serie di clausole del contratto fecero lievitare la spesa a 80. In più, per effetto di un'altra clausola che secondo la società prevedeva il rinnovo automatico dell'incarico, la Psp incassò fra il 2011 e il 2014 altri 11,8 milioni. Una somma dovuta



Assessore all'Economia. Gaetano Armao: «Vittoria importante»

in forza di un lodo arbitrato che nel frattempo il nuovo governo, guidato da Lombardo, decise di impugnare.

Dietro quelle clausole l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, in sella allora come oggi, vide qualcosa di storto. Da qui il contenzioso che dal 2014 a pochi giorni fa ha visto la Regione e Psp duellare in un'aula giudiziaria.

E per la terza sezione civile della Corte d'Appello di Roma, presidente Giuseppe Lo Sinno, la tesi della Regione - che quel lodo milionario fosse nullo - va accolta. In estrema sintesi la sentenza dice due cose: il con-

tratto fra la Regione e la Psp non poteva essere prorogato automaticamente a oltranza (come invece avvenne fino al 2009) e quindi scadeva nel 2008. Dunque alcune prestazioni di cui la società reclamava il pagamento non andavano retribuite. In seconda battuta anche il lodo arbitrato è nullo e di conseguenza la somma versata dalla Regione per onorarlo va (in gran parte) restituita.

Gli effetti finanziari sono appena stati messi nero su bianco in una relazione che viaggia insieme alla sentenza: la Psp deve restituire alla Regione 7 milioni e 404 mila euro più gli

interessi (che portano il totale a circa 8 milioni). Ma viene meno anche la pretesa dell'azienda a ricevere un ultimo pagamento, che valeva 20 milioni e 447 mila euro: soldi che la Regione di fatto risparmiò.

L'assessorato all'Economia ha già scritto alla Psp chiedendo il pagamento delle somme alla luce della sentenza. Per Armao «è una vittoria importante perché conferma, al di là di alcuni arretrati dovuti, la correttezza della condotta dell'amministrazione che si rifiutò di pagare dieci anni fa le pretese spropositate di Psp rischiando addirittura 20 milioni di risarcimento danni». È la seconda sentenza favorevole alla Regione in pochi giorni: la prima ha condannato Monte dei Paschi a restituire 69 milioni di imposte trattenute quando con la controllata Serit svolgeva il ruolo di erario regionale.

Si chiude così il caso del censimento degli immobili. Di cui restano però pagine da romanzo dell'assurdo. Pur avendo comunque pagato 80 milioni (questi non verranno restituiti, of course) per anni la Regione non poté neppure leggere il dossier visto che era stato salvato dalla Psp in un server di cui non furono mai consegnate le password a Palazzo d'Orleans proprio per effetto del contenzioso. Soltanto un anno fa la Regione è venuta in possesso del censimento: scoprendo così (alla modica spesa di 80 milioni) di possedere 239 palazzi, 273 terreni e 939 tra boschi e aree verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore della Programmazione

«Fondi europei, già certificato il 95% della spesa»

Il target è fissato al 31 dicembre 2021 per le risorse 2014-2020

PALERMO

La Regione Siciliana ha già certificato quasi il 95 per cento del target di spesa fissato al 31 dicembre 2021 dei fondi Po-Fesr Sicilia 2014-2020. L'obiettivo, infatti, è di poco superiore a 2 miliardi e 73 milioni di euro e ad oggi è stato già certificato poco meno di 1 miliardo 980 milioni di euro. Per centrare il risultato prefissato entro fine anno restano poco più di 93 milioni di euro.

È quanto emerge dal report che il direttore generale del dipartimento della Programmazione Federico Lasco ha voluto presentare al presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci.

«Siamo finalmente in linea con le scadenze che l'Europa ci impone per il 2021 e il 2023 - afferma il presidente Musumeci - senza dimenticare che al 2018 la Regione registrava una spesa europea certificata di appena 6 milioni di euro. Il nostro governo ha decisamente cambiato marcia ed è al lavoro con

Obiettivo vicino

Restano poco più di 93 milioni. Musumeci: «Il nostro governo ha cambiato marcia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il massimo impegno perché tutte le risorse disponibili diventino opportunità di investimento e crescita per le imprese e le famiglie siciliane».

Ad oggi, secondo quanto riportato dal direttore Lasco, la Regione ha registrato e documentato pagamenti dei soggetti beneficiari (stazioni appaltanti pubbliche e soggetti privati destinatari del sostegno del Programma) per oltre 2 miliardi e 365 milioni di euro: oltre 290 milioni al di sopra del valore che le consente di raggiungere l'obiettivo di fine anno. Tutte le strutture regionali preposte lavorano in grande sinergia per raggiungere il risultato.

Tra novembre 2020 e luglio 2021 sono stati certificati oltre 608 milioni di euro (una media di oltre 67 milioni al mese). Ed è in chiusura la certificazione di ulteriori 35 milioni che a giorni ridurranno così a 58 i milioni che restano al raggiungimento del target stabilito per il 31 dicembre di quest'anno.

Il conseguimento degli obiettivi di spesa è ormai prossimo, dunque, pur prendendo atto delle criticità esistenti sul Programma nazionale (Pon) Infrastrutture e Reti, per il quale la Regione conferma piena collaborazione e disponibilità ai ministeri e al governo centrale per porre in essere ogni azione correttiva e di accelerazione che si riterrà utile, come già fatto per il Programma operativo regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Uil: in due province tutto fermo. L'Asp di Palermo: stiamo rimodulando il Piano

Disagio psichico, appello per il via ai progetti

Circa 4 mila utenti in strutture residenziali di cui l'85% in comunità alloggio

Antonio Giordano

PALERMO

«Che fine hanno fatto soldi e progetti del budget di salute, norma della finanziaria, destinati alle persone con disagio psichico? Sono trascorsi due anni e in Sicilia, soprattutto a Palermo e Agrigento, è ancora tutto fermo. A peggiorare la situazione anche la pandemia e la carenza di personale sanitario che si occupa proprio di questi pazienti. I fondi ci sono, i manager delle Asp accettino il confronto e si parta per la tutela di queste pa-

zienti». A lanciare l'allarme è Giuseppe Raimondi della segreteria della Uil Sicilia, che aggiunge: «La legge regionale 16 ottobre 2019, numero 17, prevede che ogni Asp destini almeno lo 0,2% delle somme nel proprio bilancio annuale per progetti terapeutici individualizzati (Pti) attraverso il budget di salute mentale. Lo hanno fatto Enna e Messina le province più virtuose, dove già sono stati individuati i soldi. Catania ha persino pronto il bando per l'istituzione dell'albo, necessario per gestire gli enti che si occuperanno dei progetti». Tutto fermo invece ad Agrigento e Palermo, dove il budget di salute dovrebbe prevedere una spesa di due milioni di euro l'anno per i suoi nove moduli dipartimentali (5 a Pa-

lermo e 4 in provincia). Dall'Asp di Palermo fanno sapere che la nuova Direzione del Dipartimento di salute mentale, dipendenze patologiche e N.P.I.A. dell'Azienda, che si è insediata il primo ottobre scorso, ha organizzato un gruppo di lavoro dedicato al Piano di azione locale per la salute mentale. Il Piano è in fase di rimodulazione, alla luce delle nuove emergenze e delle recenti linee Guida sui Budget di salute (pubblicate sulla Gurs del 30 luglio 2021). Il 26 ottobre è già stata fissata una riunione tra il gruppo di lavoro dedicato e l'associazione dei familiari dei pazienti psichiatrici per un confronto per l'attuazione del piano di azione locale (secondo quanto previsto dalla legge regionale). Il presidente di «Si può

fare Sicilia per il bene della comunità», associazione che difende i diritti delle persone con problemi di salute mentale, Gaetano Sgarlata, dice: «Attivando i progetti con il budget di salute ci sarebbe un risparmio da parte della Regione ma soprattutto benefici per queste persone che sarebbero reinserite in società. Per questo è necessaria la piena applicazione della normativa senza ulteriori ritardi». Nell'Isola ci sono circa 4 mila utenti in strutture residenziali di cui l'85% in comunità alloggio, la cui retta giornaliera per utente costa circa 200 euro. Questo significa che ogni anno si spendono, solo per i circa 3.500 ricoveri nelle cta, intorno a 260 milioni di euro. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divieto di abitazione

Vulcano, vertice col prefetto Altre due villette a rischio

Bartolino Leone

LIPARI

Il cratere di Vulcano non fa dormire sonni tranquilli e nell'isola delle Eolie è sbarcato anche il prefetto di Messina, Maria Carmela Librizzi con a seguito carabinieri, guardia di finanza e guardia costiera e ha tenuto un vertice alla presenza anche di vulcanologi dell'Ingv, Protezione civile e sindaco di Lipari. Tra le prossime decisioni: altre due villette situate al Porto di Levante non potranno essere abitate. Di proprietà di villeggianti e isolani sono comunque affittate solo nel periodo estivo. Salgono così

a quattro le case da evacuare. Sarà creato un centro di coordinamento e rafforzamento del monitoraggio. Ora si attende che la protezione civile consegni un piano dettagliato.

Proseguono le verifiche particolareggiate dai ricercatori dell'Ingv di Palermo, Franco Italiano, Alessandro Gattuso, Fausto Grassa e Leonardo la Pica, per il campionamento delle fumarole. «Sono stati prelevati campioni di gas secco, gas arricchito (Metodo di Giggenbach) e campioni di vapore condensato - sostengono - i siti di campionamento sono quattro fumarole di alta temperatura poste sul bordo e sul fianco. (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Giorno 18 Ottobre 2021 è venuta a mancare a causa di un'improvvisa malattia

**ROBERTA PAOLUCCI
LO VERDE**

Nel ricordarla con profondo affetto e commozione, ne danno la dolorosa notizia Valentina con Andries Elio e Stella, Francesca con Antonio e i piccoli Bianca e Roberto.

I Funerali Civili si svolgeranno domani Mercoledì 20 Ottobre alle ore 11 presso le Reali Fonderie a Palermo.

L'accesso sarà consentito previa presentazione del Green Pass.

Palermo, 19 ottobre 2021

DAL 1922 VELLETRI
FRANCESCO E FIGLI
VIA EMPEDOCLE RESTIVO, 30
091/525259 - SENZA SUCCURSALI

ANNIVERSARIO

PASQUALE CAPONNETTO

Non sarai mai un ricordo, ma una presenza costante nella nostra vita.

Palermo, 19 ottobre 2021

ANNIVERSARIO

19 ottobre 2020 19 ottobre 2021
**VINCENZO PALMEGIANO
MAGISTRATO**

Sei e sarai sempre accanto a me, tua moglie.

I familiari tutti

Palermo, 19 ottobre 2021

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Il titolare del ristorante: «Ha sorriso a tutti e ha ordinato il menù della casa»

Harrison Ford e moglie, pranzo a Trapani

Laura Spanò

TRAPANI

Si sono presentati a ora di pranzo come una normale coppia di turisti che approfittando di questi ultimi scorci di sole, se ne va in giro per la città. Così domenica mister e mrs Ford hanno fatto ingresso nel ristorante «La Tramontana» di via Carolina a Trapani, sotto lo sguardo sbalordito dei tanti avventori che si accingevano a pranzare. Il divo hollywoodiano Harrison Ford e la giovanissima moglie sono stati accolti dal titolare Natale Amoroso. «Giuro non avevo neppure capito chi fosse. Stavamo lavorando a pieno regime. Il locale era pieno e l'unico tavolo per due era un po' defilato così ho pensato di dar-

gli quel posto, ma tutto mi sarei immaginato che davanti a me avevo Harrison Ford. Quando mio fratello me lo ha detto quasi non volevo crederci».

L'attore e la moglie hanno accettato quel posticino e come due normalissimi commensali hanno chiesto il menù. «Nella sala è calato un silenzio uni-

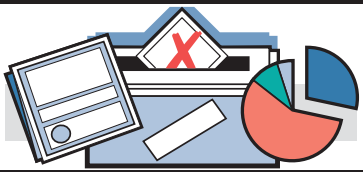
co - commenta sorridendo Amoroso - tutti sono rimasti a guardare ma con grande garbo lo hanno lasciato tranquillo per tutto il pranzo».

Qualcuno ha voluto immortalare quella visita inattesa. Lui senza scomporsi ha elargito sorrisi ed ha ordinato il menù della casa. «Gli abbiamo proposto la nostra specialità spaghetti con ritunno rattatu, per lui e la moglie, ma prima hanno preso uno dei nostri ricchi antipasti di mare il tutto accompagnato con del vino bianco». «Ha gustato tutto, ha finito anche il piatto della moglie, poi prima di andare ha voluto una delle nostre brochure con le ricette e i nostri prodotti e alla fine cordialmente ha salutato tutti ed è andato via». (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trapani. Harrison Ford e moglie al ristorante



Il Partito democratico cresce e vince sostenendo il governo Draghi. Il Pd è a suo agio in questa situazione politica, altri sono in difficoltà

Enrico Letta segretario del Pd

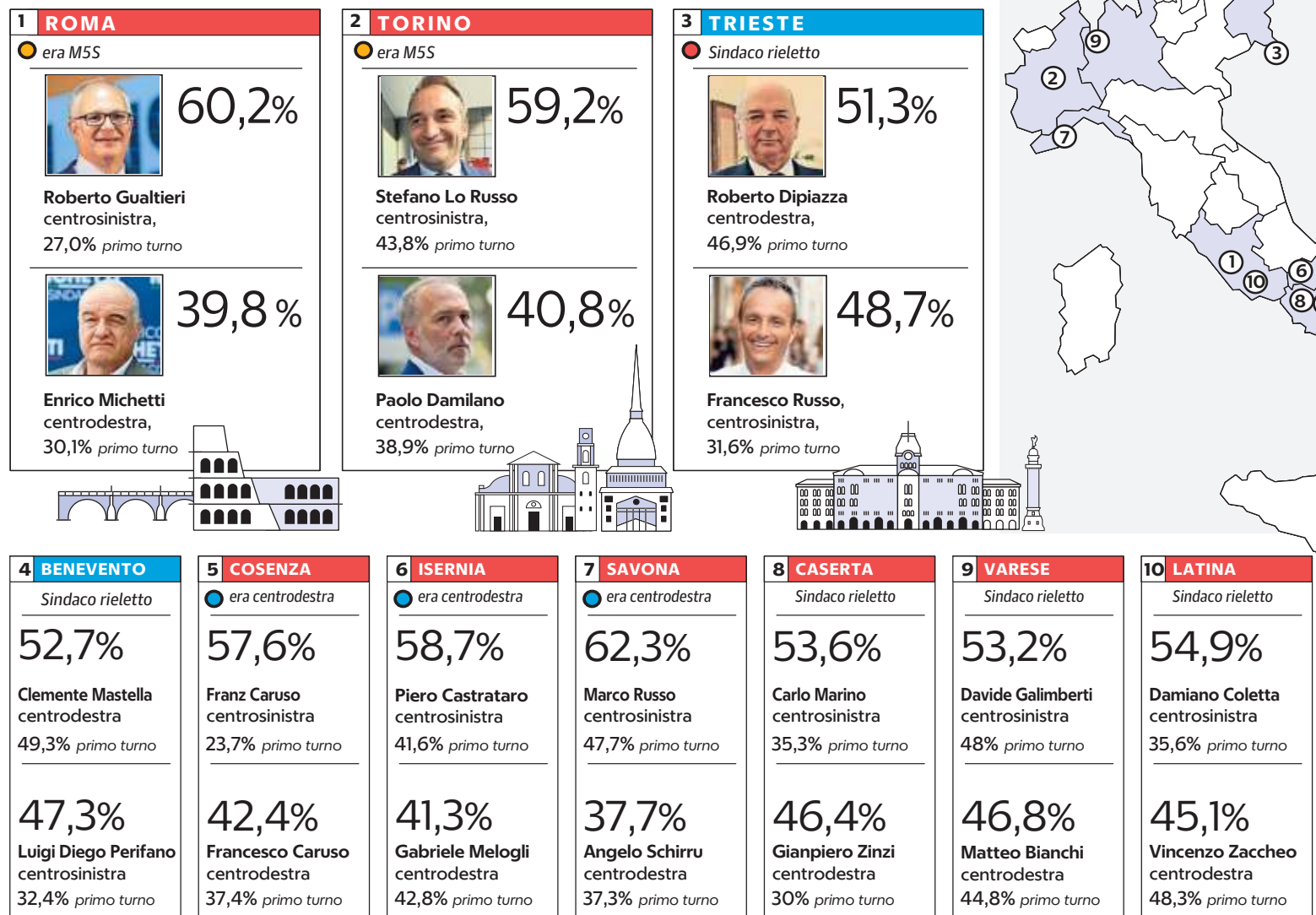
Nei grandi centri urbani il ballottaggio completa la vittoria dei dem già iniziata nel primo turno: il confronto finisce cinque a zero. Debacle del Movimento 5 Stelle

ROMA – La Waterloo della destra. La sconfitta ha il volto di Giorgia Meloni. Il candidato che aveva scelto nella sua Roma, Enrico Michetti, viene battuto con più di venti punti di distacco dal democratico Roberto Gualtieri. Matteo Salvini aveva già perso nella sua Milano, due settimane fa, addirittura al primo turno. Non è un buon viatico per due leader che aspirano a governare l'Italia. La Capitale, nelle intenzioni della leader di Fratelli d'Italia, doveva rappresentare il trampolino di lancio in vista della conquista di palazzo Chigi. Invece si rivela un incubo. Finisce addirittura 5-0 per il centrosinistra il match nelle grandi città. Milano, Napoli, Bologna, Roma, Torino sono dei progressisti. Al centrosinistra vanno anche Caserta, Cosenza, Isernia, Savona. Si afferma anche in feudi storicamente di destra, come Latina, o leghisti, vedi Varese. Il centrodestra conquista soltanto Trieste. E a Benevento Clemente Mastella ha la meglio contro un candidato del Pd.

«Una vittoria trionfale», commenta euforico il segretario democratico, Enrico Letta, che adesso ha buon gioco nel rivendicare di portare a termine la legislatura con Mario Draghi premier e di guidare la cruciale partita per il Quirinale. Per eleggere il successore di Sergio Mattarella auspica perciò «una maggioranza larga». Un dialogo col centrodestra, ma da una posizione di forza. L'affermazione di Roberto Gualtieri a Roma e di Stefano Lo Russo a Torino è così schiacciante che già alle quattro del pomeriggio, un'ora dopo la chiusura dei seggi, i due possono presentarsi dinanzi ai flash dei fotografi. A sera Letta, Gualtieri e Nicola Zingaretti si presentano in piazza Santi Apostoli, il teatro dei trionfi dell'Ulivo, alzando le mani al cielo. È una foto che può cambiare il corso dei prossimi mesi. La festa inizia con *I nostri anni* di Tommaso Paradiso e si chiude con *Bella ciao*. Pacche sulle spalle a Goffredo Bettini, appostato dietro il palco. Applausi quando Gualtieri ringrazia Carlo Calenda, fischia quando cita Virginia Raggi.

«Credo che ci si debba vedere questa settimana: ho già parlato con Berlusconi, lo farò con Salvini», è la reazione di Giorgia Meloni. «C'è un tema che ci penalizza: i tre partiti hanno tre posizioni differenti. Ciò crea disorientamento nell'elettore». Chi l'avrebbe detto, mesi fa? Il centrodestra aveva i sondaggi dalla sua. Ha sbagliato i candidati. Ma forse, nel frattempo, è cambiato anche l'umore del Paese. La gente rifugge dagli estremismi. Vuole serietà e vaccini per uscire dalla pandemia, e protezione: quella è garantita al momento dai soldi dell'Europa. L'ondata populista e ribellistica sembra esser-

I capoluoghi al ballottaggio



si prosciugata. Ma il malumore non è scomparso. Si è soltanto inabissato, facendosi disimpegno. Un silenzio stizzito, come dimostra il terrificante dato dell'astensionismo. Il più alto di sempre. È andato a votare soltanto il 43,94 per cento nei 63 Comuni chiamati a scegliere il primo cittadino; a Roma l'affluenza si è fermata al 40,68 per cento, a Torino al 42. Numeri impietosi. Gualtieri ha ottenuto 550mila voti, Virginia Raggi, cinque anni fa, ne ebbe 770mila. Walter Veltroni, nel 2001, 877mila; Francesco Rutelli nel 1993 955mila. Stefano Lo Russo a Torino ha vinto con 168mila voti, nel 2016 l'Appendino ne aveva presi 292mila.

Le periferie hanno tradito Enrico Michetti a Roma, ma lo scontento interpella anche il centrosinistra. Sono elettori che possono determinare l'esito delle pros-

Il centrosinistra si prende le città. Disfatta della destra

Gualtieri a Roma e Lo Russo a Torino al 60%. E a Trieste il dem Russo arriva a ridosso del sindaco uscente. Record storico dell'astensionismo, superata quota 56%

di **Concetto Vecchio**

Punto di svista

Ellekappa





Lo zèro virgola in più o in meno in questo momento non mi preoccupa, il nostro obiettivo è vincere le elezioni politiche tra un anno

Matteo Salvini segretario della Lega

AFFLUENZA ALLE URNE

AMMINISTRATIVE 2021

primo turno secondo turno

52,67%

43,93%

ROMA

48,54%

40,68%

TORINO

48,08%

42,14%

POLITICHE 2013

75,2%

EUROPEE 2014

48,08%

AMMINISTRATIVE 2015

64,9%

AMMINISTRATIVE 2016

61,6%

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

me politiche. Letta esce rafforzato da questo cimento. Il sostegno a Mario Draghi ha premiato. Il segretario dice che gli elettori si «sono saldati e fusi nella coalizione larga che ho voluto costruire». Ma a Torino e Roma la vittoria è arrivata senza l'apporto formale del M5S.

I Cinquestelle al contrario vengono fortemente ridimensionati. Le ragioni storiche che avevano condotto al 32 per cento nel 2018 si sono dissolte. Il futuro è incerto. Giuseppe Conte ha commentato con freddezza l'onda democratica, distillando una nota dolente sull'astensionismo. «A Roma, Torino, e Trieste saremo all'opposizione», ha aggiunto amaro l'ex premier. Il campo del centrosinistra così è da ricostruire, anche perché le politiche non sono le grandi città. Qui progressisti spadroneggiano. Guidano le cinque città più grandi. Otto delle dodici con più di 250mila abitanti. Diciassette delle venticinque con più di 150mila abitanti. Nel computo dei due turni il centrosinistra conquista 14 capoluoghi su diciannove, riprendendosi Roma e Torino dopo la parentesi a guida grillina. Nessuna delle due era scontata.

La prova generale per il centrodestra al governo è fallita. Giorgia Meloni e Matteo Salvini escono, nella percezione, rimpiccioliti. Devono riaggiornare la loro strategia. Matteo Salvini ha cercato di dissimulare la delusione: «Lo zero virgola in più o in meno in questo momento non mi preoccupa. Il nostro obiettivo è vincere le elezioni politiche tra un anno». Il centrodestra chiude questo giro con soli quattro capoluoghi: Trieste, Pordenone, Novara, Grosseto.

«Non dobbiamo montarci la testa», ha ammonito Letta. «Lei è bravo ma anche fortunato?», gli hanno domandato. «Era importante dimostrare che possiamo essere un'alternativa vincente. Non è detto che la destra vinca ineluttabilmente in Italia». Il fattore C conta anche in politica.

LA MAPPA DELLE NUOVE AMMINISTRAZIONI



LA MAPPA DELLE AMMINISTRAZIONI USCENTI



Il governo

Ora Draghi pensa alla manovra Il rischio è l'assalto degli sconfitti

L'esito del voto non cambia l'agenda del premier ma c'è l'incognita di Reddito e Quota 100

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Come se non si fosse votato. Mario Draghi si sofferma poco, pochissimo sulle comunali. Sa che è il momento dei leader politici, delle loro analisi e delle loro valutazioni. Ed è convinto di poter sfruttare la specificità del suo ruolo - esterno ai partiti - per evitare di mettere bocca direttamente. Dopo il primo turno, temendo contraccolpi, aveva accelerato sull'agenda economica, imponendo la delega fiscale. Replicherà il copione, adesso che i sovranisti sono stati quasi cancellati dalle mappe elettorali di questi ballottaggi. Ci ha lavorato ieri, tutto il giorno, in stretto contatto con il ministro dell'Economia Daniele Franco. E così, oggi riunirà la Cabina di regia e poi il Consiglio dei ministri per approvare il documento programmatico di bilancio e impostare le linee guida della manovra. Venerdì pomeriggio, di rientro dal Consiglio europeo di Bruxelles - o al più tardi lunedì prossimo - dovrebbe arrivare il via libera definitivo al testo. Deve blindarla al più presto per sottrarla allo scontro politico delle prossime settimane.

Un passo indietro. Nelle ultime 48 ore l'attenzione del premier si è concentrata attorno alle proteste della galassia anti-vaccini e anti-Green Pass. Forse, è la riflessione, è stata data troppa enfasi a questi eventi, visto che l'ordine pubblico ha tenuto, nonostante i timori della vigilia, e il voto non ha premiato chi ha cavalcato l'onda dei "no pass". Ma questa è, appunto, battaglia politica, dalla quale il presidente del Consiglio preferisce tenersi fuori. Semmai, continua a mandare segnali nella direzione dell'agenda di governo. E lo stesso deve valere per la legge sulla concorrenza, che sconta un significativo ritardo. Il premier vuole metterle al riparo dalle possibili tensioni della maggioranza. In particolare, dai posizionamenti dei leader sconfitti nelle urne: Lega e Movimento in testa. Sono proprio loro a far temere uno scontro sulla manovra. E, in particolare, sul reddito di cittadinanza e quota 100, terreno ideale per affermare un'identità uscita ammaccata dalle elezioni.

Per Draghi, l'azione dell'esecutivo non può essere condizionata dalle elezioni amministrative. Certo, scavando si intuisce che a Palazzo

Chigi avrebbero preferito un risultato meno squilibrato. Ma si apprende anche che si temeva uno scenario addirittura peggiore: una disfatta di Salvini accompagnata dalla vittoria di Meloni. Questo sì, sostengono, che avrebbe messo alla prova la tenuta della maggioranza. Non è finita in questo modo. E, forse non a caso, il leghista ha subito ridimensionato l'effetto della grave sconfitta.

Se c'è una cosa che il premier non farà, comunque, è intaccare la formula politica che l'ha condotto alla guida del governo. Considera l'unità nazionale uno schema necessario, anzi imprescindibile, almeno fino all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. E questo nonostante il fatto che i sovranisti siano stati duramente sconfitti, mentre i partiti "istituzionali" - quelli che si sono attestati sulla linea del premier, a partire dal Pd, e che adesso gli chiedono di continuare fino al 2023 - risultano premiati dal voto. Per Draghi questo non cambia la necessità di mantenere in maggioranza la Lega. Per almeno due ragioni.

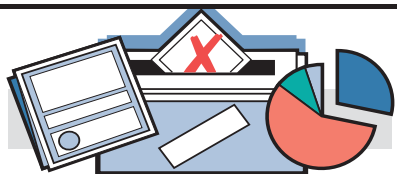
La prima è che proprio un sostegno ampio delle forze politiche gli consente di gestire i singoli dossier con flessibilità: una volta concedendo agli uni, una volta dando ragione agli altri. Preservando il suo profilo, evitandogli la condizione di dipendere soltanto da una maggioranza di centrosinistra. Questo si lega al secondo vantaggio di guidare un governo di unità nazionale: la possibilità di giocare una partita per il Colle. La strada non è in discesa, né il premier intende esporsi. Ma è chiaro che difficilmente potrebbe spuntarla, senza il sostegno della destra.

Proprio il rebus del Quirinale condiziona inevitabilmente il cammino dei prossimi mesi. A ben guardare, manca pochissimo. Roberto Fico ha già deciso di rispettare alla lettera la tabella di marcia imposta dalla Costituzione. Il 3 gennaio, a un mese esatto dalla scadenza del settennato di Sergio Mattarella, indicherà la data del voto in seduta comune. Due quelle possibili: 14 o 17 gennaio. Significa che già a fine dicembre, archiviata la manovra, l'azione di Draghi sarà congelata in attesa di questo snodo decisivo. Il tempo è poco, il governo adesso deve correre.



▲ Il premier Mario Draghi

Oggi cabina di regia e Consiglio dei ministri per definire le linee guida della Legge di Bilancio



“ Per questo genere di competizioni ci vogliono figure più esperte come candidati

Giorgia Meloni Presidente di Fratelli d'Italia

Meloni Messaggio agli alleati: “Perdiamo perché la coalizione è divisa sul governo”

La leader ammette la sconfitta, ma chiede un vertice a Carroccio e Forza Italia: “Così non si può andare avanti, elettori disorientati”

di Emanuele Lauria

ROMA – È pronta a sedersi al tavolo e dire in faccia ai leader alleati che «così non si può andare avanti»: «Il centrodestra non può avere tre posizioni differenti», sibila Giorgia Meloni, che nel giorno di una battuta d'arresto che vede soprattutto lei sul banco degli imputati, prova a prendersi le redini della coalizione. E la briga di indicare a Berlusconi e Salvini sia gli errori commessi che la strada da seguire. Sono le sei e un quarto e la leader di Fdi sceglie la sede storica di via della Scrofa per assumersi la responsabilità della sconfitta in modo più netto di quanto, pochi minuti prima, abbia fatto in Calabria Matteo Salvini che si lambicca sulle vittorie in periferia per nascondere il peso di un 5-0 a favore del centrosinistra, di ballottaggi da cui soprattutto i sovranisti escono con le ossa rotte. «Abbiamo perso e ne siamo consapevoli», dice Meloni, che parla però di sconfitta, non di debacle. Ma il passaggio principale di una lunga conferenza stampa è l'invito a un vertice immediato per ridefinire «l'orizzonte, la prospettiva, il progetto politico della coalizione». «Rimane un tema che ci penalizza - scandisce - i tre partiti hanno tre posizioni differenti. È evidente che soprattutto nel momento in cui un pezzo del centrodestra governa insieme al centrosinistra, ciò rende difficile creare un'alternativa chiara e provoca disorientamento nell'elettorato del centrodestra, soprattutto nel secondo turno». Parole scagliate come pietre: «C'è un problema di identità complessiva della coalizione».

È un messaggio inviato soprattutto alla Lega, che su fisco e reddito di cittadinanza ha alzato i toni. Un appello alla parte non governativa del Carroccio, quella che soffre la convivenza con Pd e M5S. E infatti Meloni, sul punto, non la manda a dire: «Non so quanto sia utile stare al governo per fare quello che vuole il centrosinistra». La presidente di Fdi ci prova appena, a sollecitare uno strappo, pur sapendo che è difficile che il Carroccio oggi possa ritrovarsi su un eventuale addio a Draghi. Tantomeno Forza Italia che anzi addebita la sconfitta elettorale al derby elettorale della coppia sovranista e agli eccessivi attacchi degli alleati a Palazzo Chigi. Il punto di caduta, prova a spiegare Ignazio La Russa, potrebbe essere un «maggior coordinamento del centrodestra, anche un intergruppo parlamentare che ci

porti finalmente a proposte coese. A partire da quella per il Quirinale». E la sfida che viene lanciata è quella di sostenere la candidatura di Draghi al Colle per andare alle Politiche già in primavera. Anche questa è una via d'uscita difficile ma sarà comunque indicata nel vertice di coalizione con Salvini e Berlusconi che dovrebbe tenersi entro la settimana. E sul tavolo ci sarà pure la mozione di sfiducia alla ministra Lamorgese. «Siamo ancora in tempo per prenderci una rivincita alle Politiche», insiste Meloni.

Un'altra autocritica mette sul piatto Giorgia Meloni: «Consiglio anche di ripartire da profili politici

Al tavolo Fdi vuole un accordo su Draghi al Colle e sulla sfiducia a Lamorgese

perché le campagne aggressive dei nostri avversari purtroppo non aiutano chi vorrebbe solo parlare dei problemi, senza far parte della lotta nel fango». Non è, precisa, una sconfessione di Enrico Michetti che la leader ha fortemente voluto a Roma, ma una questione di contesto cambiato: «Abbiamo dovuto affrontare una campagna indegna, piena d'odio, passata per la criminalizzazione del centrodestra: per questo genere di competizioni ci vogliono figure più esperte». È convinta, Meloni, che l'astensionismo sia frutto «di un clima pesante che ha spaventato molti elettori».

Su un solo punto, non secondario, Giorgia Meloni non arretra: «I legami con i neofascisti? Io credo di aver fatto tutto quello che dovevo per eliminare dal tavolo il minimo sospetto. L'onda nera arriva puntualmente, ogni volta, al deposito delle liste elettorali. È strumentale, non ci crede nessuno». È l'unico conto, non da poco, che nel giorno del rovescio elettorale rimane in sospenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La leader Fdi Giorgia Meloni ha lasciato Michetti solo al comitato elettorale e ha parlato dalla storica sede di via della Scrofa

ANSA/CLAUDIO PERI

Intervista all'ex ministro forzista

Vito “Il centrodestra ha sbagliato i candidati Paga anche le posizioni anti-Green Pass”

di Gabriele Bartoloni

ROMA – Escono i primi dati sui ballottaggi e il tweet di Elio Vito arriva puntuale come un orologio svizzero. «Squadra che vince non si cambia, squadra che perde...». Facile immaginare la parte mancante. Da forzista eterodosso e antifascista dichiarato, Vito critica a tutto campo la gestione «miope e subalterna» di Forza Italia: il suo partito.

Il centrodestra esce sconfitto dalle elezioni. Se lo aspettava?

«Assolutamente sì. Credo che gli elettori non si siano riconosciuti nei candidati scelti dal centrodestra».

Perché?

«Si è voluto dare una rappresentazione della coalizione che non trova riscontro nel nostro elettorato. Su temi come i diritti della comunità Lgbt, i nostri elettori di centrodestra sono molto più avanti rispetto ai dirigenti che li



EX MINISTRO ELIO VITO, EX MINISTRO FORZISTA

Ha colpa anche Forza Italia che invece di rivendicare l'identità liberale si è appiattita sul sovranismo di Orbán e Le Pen

rappresentano».

Si riferisce a Salvini e Meloni?

«È loro la responsabilità dei candidati che sono stati scelti. Ma la colpa è anche di Forza Italia, che anziché rivendicare l'identità liberale, riformatrice ed europeista, si è appiattita al sovranismo di Orbán e Le Pen».

Non crede che il centrodestra abbia pagato anche per le scelte fatte sul piano nazionale?

«Sì, penso alle posizioni sul Green Pass. Da che parte sta il centrodestra? Con l'80 per cento delle persone vaccinate o con quel 20 che non vuole fare il vaccino? Se si difende una minoranza che ha torto, queste sono le conseguenze».

Anche l'estrema destra è una di quelle minoranze a cui una parte dei candidati ha strizzato l'occhio?

«Sicuramente c'è stata una valutazione di questo tipo. Ma non ci possiamo permettere di perdere gli elettori antifascisti per inseguire

una minoranza nostalgica e chiassosa. Non possiamo lasciare l'antifascismo alla sinistra».

Lei è uno dei pochi se non l'unico esponente di centrodestra sceso in piazza con la Cgil. Anche il resto della coalizione avrebbe dovuto seguirla?

«Certo. Quella contro la Cgil rappresenta un'aggressione ad un presidio democratico. È inaccettabile. Aggiungo che anche gli elettori di Forza Italia sono lavoratori e iscritti al sindacato. Non ci possiamo limitare ad applaudire Bonomi o Confedilizia sulla riforma del catasto, è un errore».

Cosa rimprovera al suo partito?

«I dirigenti di Forza Italia hanno avuto una gestione miope e subalterna. Stare così nel centrodestra non serve a nulla. A questo punto a Salvini e Meloni dico: voi fate la destra sovranista, noi ne facciamo un'altra e andiamo alle elezioni separate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leghista
Matteo Salvini ha seguito lo spoglio dalla Calabria, dove il centrodestra ieri ha perso il ballottaggio a Cosenza

“ Il problema non è destra o sinistra, ma una campagna surreale passata a inseguire i fascisti, che sono solo sui libri di scuola

Matteo Salvini Leader della Lega

Salvini Ma la *débâcle* ora spinge il leghista a rafforzare l'esecutivo “Non usciremo”

Il leader non vuole farsi spingere fuori dal governo, chiederà di più senza strappi. Anche per Giorgetti e Zaia i risultati sono negativi

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – «La strategia sul governo non cambia». Darà pure una delusione a Giorgia Meloni, Matteo Salvini, ma la direttiva che - a sera - impartisce ai luogotenenti di Camera e Senato, è: «Non accettiamo provocazioni». La tentazione del centrosinistra vincente potrà anche essere quella di spingere la Lega fuori dall'esecutivo guidato da Mario Draghi, ma la risposta del segretario sarà - almeno per ora - andare in direzione contraria: infittire il più possibile i suoi incontri con il presidente del Consiglio. Cercare di farsi ascoltare di più, a partire da pensioni e reddito di cittadinanza. Incidere, ma senza strappi. Senza follie. Anche perché, non è che stare all'opposizione abbia portato chissà quanti voti agli ambiziosi Fratelli d'Italia. I consensi di Giorgia Meloni restano alti nei sondaggi, ma al momento delle scelte non sfonda, come si è visto a Roma con Enrico Michetti. Non è nei fuochi e nelle barricate, che l'ex capo del Viminale andrà a

cercare il consenso perduto. Anche se non esclude più nulla, perché il momento è uno dei peggiori: la sconfitta - per quanto nascosta da surreali dichiarazioni ufficiali - è bruciante. Chi gli è vicino fa notare che lo è per tutti: perde anche Giancarlo Giorgetti, che aveva sostenuto più di tutti il candidato torinese Paolo Damilano, quasi intestandolo. E che a Varese aveva organizzato gli Stati generali della Lega, con il vagheggiato ritorno del Partito del Nord produttivo cui i cittadini non hanno evidentemente creduto. Perde il presidente del Veneto Luca Zaia nella sua Conegliano. Così, la prima cosa che Salvini annuncia è una «campagna di ascolto dei cittadini,

un confronto serrato con categorie produttive e sociali, amministratori locali, famiglie e imprese, per riscrivere l'agenda delle priorità».

Le tecniche social della bestia-continuate pur con Luca Morisi lontano - non sono servite a nulla. Gli attacchi alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, ripetuti ancora ieri, altrettanto. Così come non è servito cannoneggiare le decisioni del governo sul Green pass senza riuscire a cambiare di una virgola le scelte.

Claudio Borghi, il deputato meno convinto della linea “responsabile”, che continua a rispondere ai suoi follower: «Uscire dal governo? Ma dai, non ci avevo pensato», crede che alla sconfitta abbia portato la permanenza dentro una maggioranza che nulla ha a che fare con le battaglie leghiste. Per questo, confida a *Repubblica* di guardare a quello che potrebbe accadere al Senato sul decreto Green pass, dove per i suoi emendamenti il Carroccio potrebbe cercare l'appoggio di quel pezzo di 5 stelle che - da Grillo a Conte - ha improvvisamente scoperto la necessità dei tamponi gratuiti per chi non vuole vaccinarsi. Ma il senatore Stefano Candiani sembra smentirlo: «Il Pd tenterà in ogni modo di provocarci per far cadere il governo, ma noi risponderemo con calma olimpica», annuncia solenne. Convinto che a Varese, la sua città, a sinistra abbia funzionato «la strumentalizzazione del neofascismo, quasi mille persone non avevano votato al primo turno e lo hanno fatto al secondo per la paura di qualcosa che non c'è». Quanto al Green Pass, sgombra il campo il senatore, «sono già state dette troppe sciocchezze e sono stati fatti troppi errori».

E quindi, non dovrebbe essere il Salvini di lotta quello che si vedrà nei prossimi giorni. Se, come ha analizzato a caldo la sondagista Alessandra Ghisleri, a perdere queste elezioni è stata la «destra destra», potrebbe essere quella dei moderati la strada che Salvini cercherà di percorrere. Forza Italia è convinta che la colpa della sconfitta sia tutta dei sovranisti. Silvio Berlusconi lo dirà in faccia agli alleati nelle prossime ore. Di certo, nessuna federazione tra Lega e forzisti potrà partire se le posizioni resteranno quelle che hanno corteggiato estremisti e No vax. La Lega è al bivio. La permanenza di Salvini alla guida dipenderà anche da quanto la strada che prenderà sarà in grado di tirarla fuori da una disfatta che nessuno aveva previsto così assoluta.

Berlusconi convinto che la colpa della sconfitta sia tutta dei sovranisti

Intervista all'ex sottosegretario leghista

Durigon “I fascisti non esistono e adesso lo abbiamo visto: non hanno votato”

ROMA – Claudio Durigon, a Latina la destra è andata male.

«Be' anche a Roma mi aspettavo un po' meglio. A Latina abbiamo ancora la maggioranza del consiglio comunale».

Il candidato di centrodestra Vincenzo Zaccheo, che lei e l'intera Lega avete fortemente sostenuto, ha perso al ballottaggio di quasi dieci punti nonostante fosse in netto vantaggio al primo turno. Cos'è successo?

«È stata la bassa affluenza a determinare questo risultato. Queste elezioni erano poco sentite. Ma noi abbiamo già il 53 per cento del consiglio comunale, 18 consiglieri su 32, adesso dobbiamo decidere cosa fare».

Matteo Salvini ha detto, come lei, che il problema è stato l'astensionismo. Dovuto - secondo il leader della Lega - a una campagna elettorale in cui si è parlato troppo di fascisti, che esisterebbero solo «sui libri di storia».

«Che i fascisti non esistono lo abbiamo visto. Non hanno votato!».

Ah ecco, si rammarica.

«Scherzo, non lo scriva, sennò chissà che dicono».

Non possono più chiederle di dimettersi da sottosegretario, come ha dovuto fare dopo aver chiesto di intitolare una piazza al fratello di Mussolini e non più a Falcone e Borsellino.

«Ah no, non posso dimettermi più da nulla, ma credo non sia questo il tema».

Non c'è stato un rifiuto dell'estrema destra da parte della maggior parte dei cittadini di Latina?

«No, la maggior parte dei cittadini di Latina non è andata a votare».

E allora cos'è?

«Credo sia un vento nazionale. C'è uno scostamento delle persone dal voto, è su questo che adesso dobbiamo concentrarci. Bisogna riportare la gente a votare parlando delle cose che interessano loro davvero».



EX SOTTOSEGRETARIO CLAUDIO DURIGON

La bassa affluenza ha determinato questo risultato, sono state elezioni poco sentite. Latina persa? In consiglio siamo ancora maggioranza

Non è che ha pesato anche la sua vicenda, la storia della piazza, un clima avvelenato in cui c'è stato perfino un candidato consigliere aggredito con un taglierino?

«Ma non se quella polemica avesse avuto un ruolo in questa sconfitta il centrodestra avrebbe già perso al primo turno. E invece le sue liste avevano il 53 per cento».

Forse è perché siete contro il Green Pass, ma dentro il governo che l'ha imposto.

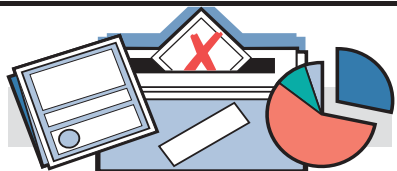
«Non credo che chi non vuole il Green Pass abbia la forza di determinare questo risultato. Sono davvero pochi quelli che non hanno il vaccino nel Lazio».

Insomma, si assolve.

«È stata la scelta tra due sindaci. Vedo solo una *défaillance* elettorale che deve farci riflettere per la questione dello scollamento delle persone dal voto, tanto più che si tratta di elezioni amministrative per le quali questa disaffezione è un brutto segnale».

— a.cuz. © RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Segretario del Pd**
 Enrico Letta è nato a Pisa nel 1966, guida il Pd dal marzo di quest'anno. È stato premier tra il 2013 e il 2014

Letta esulta e progetta “Alle politiche uniti da Calenda a Conte”

di **Giovanna Vitale**

ROMA – La prima decisione, subito dopo la celebrazione della vittoria in favor di telecamere, è contravvenire alla stretta del tesoriere: «Per favore qualcuno può andare a comprare due bottiglie di prosecco? Sempre che a Verini non prenda un colpo», scherza con un sorriso largo così Enrico Letta, chiedendo a due ragazzi dello staff di scendere al bar di fronte per fare rifornimento. Il frigo del Nazareno langue, dentro c'è solo acqua minerale: un po' perché la sobrietà è il marchio della casa, un po' perché «nessuno si aspettava un risultato tanto netto, 6 a 1», si danno di gomito, quasi increduli, Enrico Borghi e Piero De Luca.

Alle sei di sera, sul terrazzino attiguo alla stanza del segretario, i ministri Franceschini e Orlando, le capigruppo Malpezzi e Serracchiani, il vice Provenzano e il neosindaco

Provenzano: “Il tema non è più cosa fa il Pd, ma cosa fa chi si vuole alleare con noi”

Gualtieri, insieme a una pletera di parlamentari, si ritrovano per brindare a quello che poco prima il leader dem non ha esitato a definire «un trionfo che va oltre ogni rosea aspettativa». Così «ampio e indiscutibile» da restituire una volta per tutte al Pd «il ruolo di partito guida, di federatore del centrosinistra», rivendica Letta abbandonando ogni diplomazia, ché «se non l'avesse perderebbe la sua ragion d'essere».

È questo lo schema che lui aveva in mente sin dal principio: la costruzione di una coalizione inclusiva, da Renzi a Fratoianni, alleata con il M5S di Conte «che ha saputo gestire

bene la complicata fase di transizione», e il Pd a far da perno e motore. Lo stesso schema che intende riproporre alle politiche, quando sarà: «Non ho dubbi che nei prossimi giorni lavoreremo per tenere assieme tutti quelli che hanno corso con noi alle amministrative», scandisce il segretario. Pronto a un nuovo giro di incontri al vertice, facilitati dal suo ritorno (oggi) in Parlamento.

Si rende conto che «non sarà una passeggiata», Letta: conosce le idiosincrasie di Renzi e Calenda nei confronti dei grillini, cordialmente ricambiate, «ma ci proveremo a portare tutto questo a livello nazionale». Un carnet di successi spalmati da Nord a Sud in modo omogeneo: «Vinciamo ovunque e comunque», rimarca l'inquilino del Nazareno citando, oltre a Roma e Torino, i «casi emblematici» di Varese e Latina: «Sia dove il centrodestra aveva azzeccato i candidati sia dove non li aveva azzeccati» e «con percentuali



ALESSANDRO SERRANO

del 60%, in periferia come nelle metropoli», a riprova che «il Pd non è più il partito delle Ztl».

Due le armi, appena sperimentate, su cui puntare: la spinta degli elettori «che si sono saldati, vogliono unità e si sono dimostrati più avanti di noi», hanno saputo cioè superare le divisioni e i veti imposti dai vari capi e capetti di un centrosinistra ancora troppo frammentato. E l'apertura alle tante associazioni, forze civiche e reti di cittadinanza che già hanno contribuito alla conquista delle città e ora costituiranno l'ossatura delle Agorà democratiche lanciate da Letta per allargare il

campo a energie fresche e realtà fin qui trascurate. Chiaro l'obiettivo: rendere meno decisivi i cespugli del Nuovo Ulivo, diluirne l'influenza al centro come a sinistra. Lo dice con la consueta franchezza il vicesegretario Provenzano: «I risultati ci affidano la responsabilità di guidare il campo progressista. Non ricadremo nell'errore esiziale dell'autosufficienza. Ma non possiamo accettare veti. La discussione va ribaltata: il tema non è cosa fa il Pd, che è il perno dell'alternativa alla destra, ma cosa fa chi si vuole alleare col Pd». Ora sta a Renzi, Calenda e Bonino scegliere: o di qua o di là. © RIPRODUZIONE RISERVATA




PIOMBO

PEACOAT €89,95

NEI NEGOZI **OVS** E SU [OVS.IT](https://www.ovs.it)



Diritto & Fisco



Le reazioni della categoria all'estensione dell'abilitazione decisa con il decreto fiscale

Commercialisti in protesta Associazioni polemiche per le dichiarazioni ai revisori

DI MICHELE DAMIANI

Commercialisti in protesta per l'estensione ai revisori legali dell'abilitazione a trasmettere la dichiarazione dei redditi e a rilasciare il visto di conformità. La novità introdotta con il decreto fiscale approvato il 15 ottobre dal Consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 16 ottobre) non è stata accolta con favore dalle associazioni di categoria, che chiedono una maggiore tutela della professione. Dall'Istituto nazionale dei revisori legali, invece, piena soddisfazione per quella che viene considerata «un'importante vittoria professionale».

L'articolo 5, comma 13 del decreto inserisce anche i revisori legali nella lista dei professionisti abilitati all'invio della dichiarazione dei redditi, presente nell'art. 3 comma 3 del

dpr 322/1998. Oltre agli iscritti all'albo dei dottori commercialisti, dei ragionieri, dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro, potranno essere incaricati pure gli iscritti nel registro dei revisori legali.

La misura, come detto ha sollevato varie polemiche nella categoria. E' **Matteo De Lise**, presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec) a lamentare «la mancanza di tutela per la professione. Di fatto, stiamo andando a perdere posizioni su posizioni, con un processo continuo di annacquamento del ruolo del commercialista.

Da una parte la disintermediazione delle entrate che poi ricade sulla nostra attività quotidiana, dall'altro l'allargamento delle competenze ad altre professioni, come l'ultimo caso del decreto fiscale. Mi chiedo per-



Maria Pia Nucera e Matteo De Lise, presidenti dell'Adc e dell'Ungdcec

ché, ad esempio, i commercialisti non debbano avere un'esclusiva sulla redazione dei bilanci. In questo modo, a pagare è soprattutto la clientela».

«La disposizione accentua sempre di più la perdita di significato dell'istituzione ordine professionale», le parole invece di **Maria Pia Nucera**, presidente dell'Associazione dottori commercialisti. «E' ormai assodato che essere iscritto ad un ordine costituisce solo un maggior vincolo e peso per il professionista. La differenza con i non iscritti o con gli iscritti al solo registro dei revisori, molti di noi sono iscritti ad entrambi, si è ormai totalmente assottigliata. Nella bi-

lancia del libero mercato il nostro piatto è colmo di adempimenti e costi, vedi assicurazione professionale obbligatoria, iscrizione all'ordine, adempimenti formativi di deontologia ma non solo, che gli altri soggetti non hanno. Dovremo aprire da oggi una richiesta di profonda modifica sia alla formazione dei revisori che agli obblighi deontologici a cui sono soggetti perché noi crediamo, ancor oggi, anche dopo questa legge che essere iscritto all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili costituisca un garanzia per i terzi e una garanzia di estese competenze». Posizione critica anche da **Marco Cuchel**, presidente

dell'Associazione nazionale commercialisti (Anc), che evidenzia nella misura inserita nel decreto fiscale una contraddizione: «da tempo ci sentiamo dire che bisogna abbandonare la contabilità e che la disintermediazione permetterà di fare tutto senza l'ausilio di un professionista e poi ci troviamo una norma che addirittura estende questa capacità anche ad altre realtà professionali. Evidentemente è un settore che ha ancora un peso, ce lo conferma anche il legislatore».

Soddisfazione, invece, da parte dell'Istituto nazionale revisori legali. «Anche i revisori legali potranno essere incaricati della trasmissione delle dichiarazioni dei redditi con un implicito via libera alla successiva disposizione per il rilascio del visto di conformità. Di conseguenza anche i revisori legali potranno rilasciare i visti di conformità anche per le asseverazioni del superbonus», si legge nella nota diffusa dall'Inrl. Secondo il presidente dell'Istituto **Ciro Monetta** «si tratta di un'importante vittoria professionale che di fatto accerta e certifica definitivamente specifiche competenze della nostra professione contabile».



Marco Cuchel

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma
INTEGRATO GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata
REVISIONE LEGALE GB



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia
PAGHE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda
GESTIONE SOCIETÀ GB

Ok al ricorso contro il Consiglio nazionale dei commercialisti. Udienza di merito nel 2022

Cndcec, elezioni annullate

Per il Tar Lazio era necessario un commissariamento

DI MICHELE DAMIANI

Il ministero della giustizia avrebbe dovuto prendere atto dell'intervento decadenza del Consiglio nazionale in carica e nominare al suo posto un commissario, il quale avrebbe dovuto fissare lui la data delle elezioni dei consigli dell'ordine territoriale. E' quanto si può leggere nella sentenza del Tar Lazio n. 08687/2021, pubblicata lo scorso 16 ottobre, che accoglie «a una valutazione sommaria propria della fase cautelare», il ricorso presentato da Felice Ruscetta. Il tribunale amministrativo si esprimerà nel merito il 25 febbraio 2022.

Il ricorso avanzato da Ruscetta verteva su un principio: il Consiglio nazionale è decaduto dall'inizio di aprile e quindi la delibera contenente la data delle elezioni, pubblicata il 4 giugno, dovrebbe essere considerata nulla. Secondo quanto previsto dall'articolo 3 del dl 293/1994, infatti, «gli organi amministrativi sono prorogati per non più di 45 giorni, decorrenti dal giorno di scadenza del termine». Inoltre «nel periodo in cui sono prorogati, gli organi scaduti possono adottare esclusivamente gli atti di ordinaria amministrazione, nonché gli atti urgenti e indifferibili». Gli altri atti, come si legge nella sentenza, devono essere considerati nulli. L'articolo 6 stabilisce poi che «decorso il termine massimo di proroga senza che si sia provveduto alla loro sostituzione, gli organi ammi-

nistrativi decadono e tutti gli atti adottati dagli organi decaduti sono nulli». Il Cndcec scadeva regolarmente il 15 febbraio di quest'anno, quindi i 45 giorni sarebbero passati dal 1° aprile: «nel caso di specie», si legge ancora nella sentenza, «la fissazione della data per l'elezione dei consigli dell'ordine territoriali, seppur rientrante nelle competenze del Cndcec, è stata deliberata ben oltre la consumazione del periodo di proroga del Consiglio nazionale, cosicché detta delibera va ritenuta nulla». Per quanto riguarda il futuro dei vertici in attesa dell'udienza di merito, un indizio viene già dalla sentenza del tribunale amministrativo, che illustra quale sarebbe dovuto essere il comportamento del ministero: «superata quella soglia temporale, il ministro della giustizia avrebbe dovuto prendere atto dell'intervenuta decadenza del Consiglio nazionale in carica e nominare al suo posto un commissario, il quale avrebbe dovuto fissare lui la data delle elezioni dei consigli dell'ordine territoriali. E solo dopo le elezioni di tali consigli territoriali, si sarebbero dovute indire le elezioni per la formazione del nuovo Consiglio nazionale dei commercialisti».

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaindustria.it/documenti-italiaoggi-sentenza

© Riproduzione riservata

NUOVO REPORT DELLA COMMISSIONE SU UNIONE E COVID

Ue, da giugno 581 mln di green pass

DI MARIA SOLE BETTI

Green pass, per la Commissione Ue il certificato Covid è successo globale. Da giugno 2021, sono oltre 581 milioni i certificati digitali emessi dagli stati membri, tanto da fissare uno «standard mondiale». Come dichiarato dalla Presidente Ursula von der Leyen nel discorso sullo stato dell'Unione 2021, il certificato Covid digitale dell'Ue dimostra che «quando agiamo insieme siamo in grado di agire rapidamente».

Sono solo alcuni dei profili di quanto reso noto nel report sul certificato digitale Covid e sulla sua applicazione, pubblicato nella giornata di ieri dalla Commissione europea. Lo studio sullo stato dell'arte del certificato e degli obiettivi raggiunti ha sottolineato quanto esso sia «un elemento fondamentale della risposta dell'Europa alla pandemia di Covid-19». Stando a quanto riportato nella relazione, sarebbero infatti 43 i paesi appartenenti ad essere già collegati al sistema Ue in quattro diversi continenti. Oltre ai 27 stati membri, presenti anche 3 paesi dello Spazio economico europeo (SEE), la Svizzera e altri 12 paesi e territori, ai quali seguirebbero altri stati nei prossimi mesi. Tra i 60 paesi terzi interessati ad aderire al sistema, sarebbe-

ro già 28 quelli in trattativa tecnica con l'Ue.

In venti dei ventisette stati membri la certificazione verde è già stata adottata con successo sia a livello esterno che a livello interno, per facilitare la sicurezza dei viaggi, sostenendo l'industria del turismo in crisi. Il settore del trasporto aereo ha infatti tratto grande beneficio dal certificato Ue, con un volume totale di passeggeri raddoppiato rispetto alle cifre del 2020.

L'utilizzo del Green pass è stato collaudato però anche a livello nazionale, ad esempio per l'accesso a grandi eventi, ristoranti, cinema e musei, ricorrendo ad una base giuridica nazionale supplementare.

Un'introduzione di successo, dunque, per gli stati e per i cittadini, dato confermato da un'indagine del parlamento europeo in cui il 65% degli intervistati ha convenuto che il certificato Covid digitale

le sia il mezzo più sicuro per la libera circolazione in Europa durante la pandemia. Come ricordato Didier Reynders, Commissario per la Giustizia, il certificato COVID digitale dell'Ue «ha contribuito ad attenuare gli effetti economici negativi durante la pandemia. In tempi di crisi, l'Europa ha fissato rapidamente e con successo uno standard globale innovativo».



Il certificato Covid digitale dell'Ue

© Riproduzione riservata

LA TUTELA MINORI NELLE LINEE GUIDA TRIBUNALE MILANO-ORDINI-UNIVERSITÀ-OSSERVATORIO

Separazioni, perizie senza difensori nell'interesse dei figli

DI DARIO FERRARA

Tutela di famiglie e minori, rispetto della privacy, riduzione della durata dei processi. Sono gli obiettivi delle linee guida per le consulenze tecniche d'ufficio nelle cause di separazione, divorzio e sui figli di coppie non sposate, sottoscritte dal tribunale di Milano, dagli Ordini locali di avvocati, medici e psicologi e dalle Università Statale e Bicocca, oltre che dall'Osservatorio sulla giustizia civile. Per gli esperti nominati nelle delicate controversie sulla responsabilità dei genitori arrivano indicazioni operative su come rispondere al meglio al quesito del giudice, garantendo diritti e dignità alle parti e certezza nelle conclusioni. Il tutto secondo il principio del best interest, il migliore interesse del minore. E nell'osservanza dei protocolli Covid. Insomma: niente stress inutili ai bambini, test solo se necessari, ma oc-

chi aperti sui casi di violenze domestiche o stalking. Ascolto del minore sempre registrato in audio e video quando è delegato dal giudice al Ctu: meglio senza vetro specchio col citofono. Il consulente deve conservare i dati personali degli interessati per il tempo strettamente necessario al mandato e dopo non può svolgere incarichi privati a favore di genitori e figli. «Sintetica, chiara e coerente»: così deve essere la relazione peritale. Che va divisa in sezioni: la letteratura scientifica di riferimento, la descrizione del metodo utilizzato, le deduzioni che l'esperto trae dall'indagine e le conclusioni espresse in modo sistematico rispetto al quesito del giudice. Il consulente indica le condizioni psichiche di papà e mamma oltre che le rispettive competenze genitoriali. Ma anche le condizioni dei minori, precisando se ci sono ostacoli alla relazione con uno di loro. Servono elementi significa-

tivi per determinare i tempi di permanenza del bambino presso ciascuna delle parti. E se la Ctu non ha una funzione di conciliazione, rientra comunque nel mandato valutare se le divergenze possono essere negoziate. Per consentire un setting adeguato per i genitori, ma soprattutto per i figli, l'esperto chiede ai difensori la disponibilità a non partecipare alle operazioni peritali, a meno che non sia egli stesso a chiederne la presenza: della rinuncia si dà atto a verbale. Il giudice concede un termine per il deposito di tutta la documentazione ritenuta utile per portare a termine l'incarico: il Ctu può acquisire certificati di medici, anche privati, relazioni dei servizi sociali, documenti provenienti dalla scuola o da altri enti e istituzioni. Ma deve inviarli ai consulenti di parte, indicando la fonte, per assicurare il contraddittorio. Scaduto il termine, spetta al difensore produrre al giu-

dice trascrizioni di mail e chat o video, a meno che il materiale non si acquisito dal perito sull'accordo delle parti. Il contraddittorio con i consulenti di parte va garantito anche sulla partecipazione alle operazioni, che sia in presenza o da remoto. E nei colloqui online bisogna stare attenti a che nessuno influenzi il minore dall'altra parte del monitor. L'esame peritale del piccolo da parte del Ctu avviene senza la presenza dei consulenti di parte, che tuttavia possono chiedere di presenziare. Senza autorizzazione ad hoc, difensori, parti e Ctp non possono partecipare all'ascolto del bambino delegato dal giudice al consulente.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaindustria.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Le ultime risposte della presidenza del Consiglio sull'obbligo di certificazione al lavoro

Badanti senza green pass a casa

La colf positiva non può lasciare l'appartamento in cui vive

DI DANIELE CIRIOLI

La badante e la colf senza il green pass non possono entrare in casa per lavorare. Se conviventi con il datore di lavoro o con la persona assistita, vanno messe alla porta. Lo precisa una delle ultime FAQ del governo pubblicate ieri sul sito, relative al nuovo obbligo del possesso della «certificazione verde» nei luoghi di lavoro. E se la lavoratrice dovesse risultare positiva al Covid, non potrà allontanarsi dalla casa in cui vive, sia o meno in possesso del green pass.

Domestici e green pass. Sono tre le FAQ che riguardano i domestici. La prima risponde a due quesiti: se sia possibile al datore di lavoro, dopo che per cinque giorni la badante non esibisce il green pass, di procedere alla sua sostituzione per 10 giorni, con possibilità di un solo rinnovo; e se la badante sia tenuta a lasciare l'alloggio alla sostituita, in caso di risposta affermativa al primo quesito, e qualora

sia convivente con il datore di lavoro o con suo familiare beneficiario della prestazione lavorativa. La FAQ precisa che, se non possiede il green pass, la badante non può avere accesso nel luogo di lavoro, cioè in casa dove presta assistenza. In tal caso, restando impregiudicato il diritto della persona assistita di fruire senza soluzione di continuità dell'assistenza necessaria, è possibile per il datore di lavoro

Gli altri chiarimenti

Soggetti titolati a controllare le aziende	Ispettori del lavoro e aziende sanitarie locali, dei quali si avvalgono i prefetti
Validità del green pass rilasciato per tampone	Il green pass deve essere valido al momento del primo accesso al lavoro (può anche scadere durante l'orario di lavoro)
Lavoratori in somministrazione	I controlli vanno effettuati sia dall'agenzia di somministrazione e sia dall'azienda presso cui il lavoratore presta lavoro

ricorrere a un altro idoneo lavoratore; e se è convivente, la badante deve abbandonare l'alloggio. La seconda FAQ riguarda le componenti di paga dei domestici del vitto e dell'alloggio o delle relative indennità. È stato chiesto di sapere se, in caso di sospensione del lavoro per mancanza di green pass, sia possibile sospendere anche l'erogazione delle predette componenti (vitto e alloggio) ovvero dell'in-

dennità sostitutiva previsti dal Ccnl a favore delle badanti conviventi. La risposta è affermativa: vitto e alloggio sono prestazioni in natura aventi natura retributiva; pertanto, alla luce della disciplina legale e della correttezza del rapporto di lavoro domestico, è corretta la loro mancata attribuzione in virtù della mancata esecuzione della controprestazione lavorativa.

Assunzioni a termine in

sostituzione. Nelle imprese con meno di 15 dipendenti, il datore di lavoro, se un dipendente non presenta il green pass per cinque giorni di fila, lo può sospendere per una durata massima di 10 giorni, rinnovabile una sola volta (comunque entro il 31 dicembre) se, contemporaneamente, effettua un'assunzione in sostituzione. In tal caso, è stato chiesto, i contratti di assunzione sono soggetti alle norme generali per i contratti a termine (quindi anche a quelle sui contributi)? La risposta è affermativa: i contratti di lavoro stipulati per sostituire i lavoratori sprovvisti di green pass sono soggetti alla disciplina generale del contratto a tempo determinato e, in particolare, a quanto previsto degli artt. 19 e seguenti del dlgs n. 81/2015.

IO ONLINE Le ultime FAQ della Presidenza su www.italioggi.it/documenti-italioggi

© Riproduzione riservata

Su il premio Inail solo se c'è l'imputabilità all'ultimo datore

Malattia, no automatismi

DI MARGHERITA BRAGHÒ

La malattia professionale non è automaticamente imputabile all'ultima azienda presso la quale il dipendente ha svolto la sua attività lavorativa.

Solo in caso di imputabilità della malattia all'ultimo datore di lavoro, l'Inail può aumentare il tasso di premio.

Il cessionario può provare l'insussistenza del nesso di causalità tra malattia professionale e lavorazione rischiosa svolta alle proprie dipendenze e così evitare l'aumento del tasso di premio Inail.

Questo quanto stabilito dal tribunale di Bergamo che, con la sentenza del 12 ottobre 2021, ha fatto proprio l'orientamento della Corte d'appello di Brescia secondo cui la malattia professionale è imputabile al datore di lavoro se contratta esclusivamente nel periodo di lavorazione rischiosa presso quel medesimo datore di lavoro.

Nel caso di specie si trattava di un trasferimento di azienda ed il lavoratore aveva contratto la malattia (un «mesotelioma maligno pleurico» dovuto all'esposizione ad amianto) dopo aver prestato la sua attività sia nella cedente che nella cessionaria.

L'Inail aveva, automaticamente, imputato la malattia alla cessionaria aumentando così il tasso di premio.

Ora, il tribunale ha affermato che il rischio, cui è subordinato il calcolo del premio assicurativo, è legato esclusivamente alla lavorazione svolta dall'azienda.

Se l'azienda è trasferita il rischio la segue e pertanto all'azienda ultima cessionaria sono imputati gli eventi indennizzati dall'Inail e collegati alla lavorazione rischiosa.

La responsabilità della cessionaria non è però, come sosteneva l'Inail, automatica ov-

vero oggettiva.

Se infatti la cessionaria riesce a provare, documentalmente o tramite Ctu, che la malattia professionale sia stata contratta esclusivamente nel periodo di lavorazione rischiosa presso il datore di lavoro cedente, quest'ultimo sarà considerato unico responsabile della malattia.

L'onere probatorio grava sulla società cessionaria. L'ultimo datore di lavoro, per evitare l'aumento del premio Inail, dovrà provare l'insussistenza del nesso causale tra la malattia e la lavorazione svolta alle proprie dipendenze.

Come chiarito dal tribunale si dovrà verificare di volta in volta la sussistenza di due principi fondamentali:

- la malattia professionale va imputata alla posizione assicurativa intestata all'azienda alle cui dipendenze il lavoratore ha espletato da ultimo l'attività specifica rischiosa, a causa della quale ha contratto la malattia medesima;

- quando invece il lavoratore abbia svolto la stessa attività rischiosa presso l'azienda ceduta, prima e dopo la cessione, e non sia possibile determinare quando sia stata contratta la malattia: in questa ipotesi la malattia si deve imputare alla posizione assicurativa dell'ultima azienda a rischio.

Quindi, l'imputabilità degli eventi indennizzati dall'Inail causati dalla lavorazione rischiosa ovvero il «trasferimento di rischio» è impedito soltanto dalla prova dell'assenza del nesso di causalità tra la malattia e la lavorazione rischiosa svolta presso il datore di lavoro cessionario.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italioggi.it/documenti-italioggi

© Riproduzione riservata

MESSAGGIO DELL'INPS

L'inattività lavorativa requisito d'invalidità

A partire dal 14 ottobre, l'«inattività lavorativa» è requisito essenziale per il diritto all'assegno mensile d'invalidità. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 3495/2021.

L'assegno di assistenza (o assegno mensile)

Spetta agli invalidi d'età compresa tra 18 e 67 anni (fino a quando, cioè, è possibile ottenere la pensione sociale), in presenza del riconoscimento di un'invalidità di grado compreso tra il 74 e il 99%. Al compimento dell'età prevista per l'assegno sociale, si perde automaticamente il diritto all'assegno di assistenza a favore di quello all'assegno sociale. L'assegno di assistenza spetta in misura intera se l'invalido non supera determinati limiti di reddito personali, cioè del solo invalido senza contare eventuali redditi familiari (coniuge e altri familiari) che per l'anno 2021 è pari a euro 4.931,29. L'assegno di assistenza è corrisposto dall'Inps in 13 mensilità. La misura, per l'anno 2021, è pari a euro 287,09. Per l'erogazione dell'assegno di assistenza è richiesto che l'invalido non svolga attività lavorativa.

Il lavoro

La corte di cassazione, spiega l'Inps nel messaggio, con diverse pronunce, è intervenuta sul requisito dell'inattività lavorativa di cui all'art. 13 della legge n. 118/1971, affermando che il mancato svolgimento dell'attività lavorativa integra non già una mera condizione d'erogabilità della prestazione ma, al pari del requisito sanitario, è un elemento costitutivo del diritto alla prestazione, la mancanza del quale è deducibile o rilevabile d'ufficio in qualsiasi stato e grado del giudizio. La giurisprudenza di legittimità, quindi, chiosa l'Inps, è costante nel ritenere che lo svolgimento dell'attività lavorativa, a prescindere dalla misura del reddito ricavato, preclude il diritto all'«assegno mensile d'invalidità». Alla luce del consolidato orientamento, conclude l'Inps, a far data dalla pubblicazione del messaggio n. 3495/2021, avvenuta il 14 ottobre, l'assegno mensile di assistenza verrà liquidato, fermi restando tutti gli altri requisiti previsti dalla legge, solo nel caso in cui risulti l'inattività lavorativa del soggetto beneficiario.

Carla De Lellis

© Riproduzione riservata

Martedì 19 OTTOBRE 2021

Sorveglianza Covid. Ecdc: "È ora di cambiare. Troppi test agli asintomatici e poi serve sistema unico integrato con monitoraggio influenza"

"I paesi dovrebbero concentrarsi sulla segnalazione di casi sintomatici, ovvero casi che sono stati testati a causa di sintomi compatibili con COVID-19, per migliorare la comparabilità della situazione tra Paesi" Il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie ha redatto una guida per incoraggiare i Paesi europei a passare dalla sorveglianza di emergenza per il Covid a sistemi di monitoraggio più sostenibili e integrati con quelli di controllo di altre malattie dell'apparato respiratorio. [LA GUIDA.](#)

La maggior parte dei paesi dell'Unione europea/Spazio economico europeo (UE/SEE) ha istituito sistemi di sorveglianza completi per COVID-19 con un'ampia percentuale di segnalazione di tutti i casi positivi indipendentemente dall'indicazione per il test. Inoltre, le politiche di test sono state diverse tra i paesi, influenzando così la comparabilità dei dati a livello UE/SEE.

Partendo da queste premesse l'Ecdc (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) ha messo a punto una guida metodologica per incoraggiare i paesi europei a passare dalla sorveglianza di emergenza a sistemi di sorveglianza più sostenibili e basati su obiettivi secondo i seguenti punti chiave:

- I sistemi dovrebbero consentire la sorveglianza integrata di COVID-19, influenza e altri agenti patogeni respiratori che potrebbero co-circolare nella popolazione.
- Gli attuali sistemi di sorveglianza dell'influenza non sono sufficientemente sensibili e rappresentativi per consentire la sorveglianza congiunta di COVID-19, pertanto i paesi dovrebbero considerare di espandere la copertura dei soggetti sentinella per migliorare la sensibilità e raccogliere campioni sufficienti per un'ulteriore caratterizzazione.
- I paesi dovrebbero concentrarsi sulla segnalazione di casi sintomatici, ovvero casi che sono stati testati a causa di sintomi compatibili con COVID-19, poiché ciò migliorerà la comparabilità.
- Se non è possibile eseguire un test completo di tutti coloro che presentano sintomi, dovrebbe essere testato un sottoinsieme rappresentativo di casi sintomatici, preferibilmente mediante PCR.
- È necessario sequenziare un sottoinsieme rappresentativo di campioni positivi per SARS-CoV-2. La sorveglianza genomica di campioni rappresentativi dovrebbe essere associata a un campionamento completo mirato in ambienti o popolazioni speciali.
- Il monitoraggio dell'efficacia del vaccino dovrebbe essere effettuato attraverso studi ad hoc, possibilmente integrati in sistemi di sorveglianza.
- I paesi dovrebbero continuare il monitoraggio della mortalità e prendere in considerazione indagini sierologiche tra sistemi complementari che aiuteranno a raggiungere i principali obiettivi di sorveglianza.

Danno erariale, come difendersi dall'azione di rivalsa. La best practice di C&P e i consigli degli esperti

Nel Webinar organizzato da Consulcesi & Partners informazioni e consigli sulla responsabilità erariale del sanitario

di Redazione

4



CONSULCESI
&PARTNERS

Si apre con una case history di successo il nuovo webinar organizzato da Consulcesi & Partners. Dopo gli approfondimenti sulla responsabilità civile e penale, il network legale di Consulcesi affronta il tema della responsabilità erariale dei medici e degli operatori del settore sanitario.

«Un chirurgo che lavora in una struttura pubblica del nord d'Italia, insieme a due suoi colleghi e ad un dirigente dell'azienda sanitaria, aveva ricevuto una richiesta di

rimborso di circa 250mila euro per un presunto episodio di malpractice. Il medico si è rivolto ai consulenti di **Consulcesi & Partners** che hanno immediatamente intuito che la richiesta di rivalsa da parte dell'azienda era erronea perché carente di una preventiva attività istruttoria, senza una richiesta di spiegazione ai diretti interessati e senza attendere l'esito della Consulenza Tecnica d'Ufficio disposta dal magistrato – introduce così il terzo webinar dal titolo **“Questioni pratiche in tema di responsabilità erariale del sanitario”** l'amministratore delegato di C&P, **Simona Gori** -. Da questo i nostri legali, guidati dall'Avvocato **Andrea Gangemi**, hanno elaborato e attuato una strategia che ha accompagnato il chirurgo per tutto l'iter processuale, conclusosi con una lampante vittoria e con una sonora condanna della controparte alle spese legali».

Questo è un caso che evidenzia come molto spesso le azioni per danno erariale siano del tutto infondate, eppure non sempre ci si riesce a difendere adeguatamente. Per questo risulta importante rivolgersi a dei professionisti per una assistenza legale fin dal primo preavviso perché, come spiega l'Avvocato Andrea Gangemi, «questi casi sono piuttosto frequenti ed è bene affrontarli con professionalità e rigore».

L'Avvocato Gangemi, partendo dall'articolo 9 della Legge Gelli, spiega come la facoltà dell'azienda di transigere la controversia con il paziente non può prescindere dal coinvolgimento del medico interessato nella **transazione**. Tuttavia, il legale di Consulcesi sottolinea come nonostante la chiarezza normativa spesso il percorso processuale sia complesso.

«È bene, nel momento in cui si riceve un **preavviso di rivalsa**, attivarsi sin da subito con la propria compagnia assicurativa a fini cautelativi ed assumere immediatamente delle contromosse legali attraverso l'aiuto di un professionista. Molto spesso, infatti, l'azienda procede con poche indagini e poche valutazioni, senza conoscere nel dettaglio la realtà dei fatti – spiega Gangemi – mentre è bene che il **professionista sanitario** sia messo nelle migliori condizioni di illustrare sin da principio la propria posizione».

Far valere i propri diritti difensivi è fondamentale anche nel giudizio contabile, pretendendo di essere ascoltati anche dal Pubblico Ministero prima dell'apertura del processo davanti alla Corte dei Conti. Infatti, come sottolinea l'avvocato Gangemi, «spesso le memorie, lo scritto e i documenti allegati non sono sufficienti a spiegare nel dettaglio ed in modo corretto i fatti. È bene, dunque, comparire di fronte al Pm per esprimere in modo diretto la propria versione che, ovviamente, deve essere in linea con la strategia difensiva concordata e attuata con il proprio legale».

Come emerso dal webinar, affidarsi subito ad un avvocato specializzato su queste tematiche è estremamente importante per far valere le proprie ragioni ed evitare di venir condannati a rimborsare pretestuose richieste economico inviate dalle **Aziende Sanitarie**.

Consulcesi & Partners, con la sua pluriennale esperienza, è sempre a disposizione di tutti gli operatori sanitari per assisterli in qualsiasi disputa per danno erariale, rispondendo gratuitamente a qualsiasi richiesta di consulenza sul tema sia attraverso i canali social che al numero verde 800.122.777.

Sanità eccellente

Sanità Informazione · Sanità Eccellente | Quinto parto cesareo a rischio per placenta accreta: salvati mamma e neonato

Era incinta di 36 settimane ma presentava un'anomalia di impianto placentare. Segni di accretismo e percretismo, infatti, avevano determinato un'invasione vescicale ad opera della placenta.

L'accretismo (o placenta accreta) è un difetto di adesione placentare alla parete uterina, una gravissima complicanza della gravidanza si verifica soprattutto in donne che sono state sottoposte a un precedente taglio cesareo.

Ed è il motivo per cui il team multidisciplinare dedicato dell'Ospedale "Cervello" di Palermo ha eseguito, con successo, un complesso intervento di taglio cesareo urgente. Mamma e bambino stanno bene: il parto è stato pianificato e direttamente supervisionato da un ginecologo-ostetrico esperto, il Dr. Giuseppe Calì che abbiamo intervistato.

Green Pass: le nuove Faq, ipotesi stop per chi lavora da solo o all'aperto e tamponi a 5 euro

Stretta sul colf e badanti: le nuove Faq del governo chiariscono cosa succede a chi è senza certificato verde. Con gli emendamenti in Senato possono esserci novità su costo dei tamponi ed eccezioni all'obbligo. Bassetti: "L'obiettivo deve essere quello di toglierlo a fine anno". Figliuolo: "Arrivare al 90% di vaccinati, poi può essere alleggerito"

Gente in fila per sottoporsi a tampone anticovid presso una farmacia ANSA/TINO ROMANO

Il Green Pass per i lavoratori pubblici e privati sembra aver superato la prova del lunedì- I tamponi sono raddoppiati ma il sistema non ha registrato collassi. "Solo" code davanti alle farmacie. Venerdì era stata una prova, e i test fatti prevalentemente dalle farmacie erano stati mezzo milione. Ieri sono stati effettuati tra i 500 e i 600 mila tamponi, contro i circa 300 mila di lunedì scorso. Se la domanda resterà questa anche nei prossimi giorni, sarà sostenibile da parte delle farmacie. Dalla Federazione degli ordini dei farmacisti (Fofi) spiegano di aver fatto il doppio dei tamponi in tre giorni.

Intanto le nuove Faq del governo chiariscono alcuni aspetti legati alla certificazione verde, con particolare riferimento a chi ne è sprovvisto. Le nuove Faq riguardano anche badanti e parrucchieri. E ci sono proposte concrete per modificare alcuni elementi chiave, come costo dei tamponi e applicazione del certificato per chi lavora da solo o all'aperto.

Le nuove Faq sul Green Pass

"I contratti di lavoro stipulati per sostituire i lavoratori sprovvisti di Green pass sono soggetti alla disciplina generale del contratto a tempo determinato e in particolare a quanto previsto degli artt. 19 ss. del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, e successive modifiche ed integrazioni" si legge in una delle Faq pubblicate da Palazzo Chigi sull'ultimo Dpcm firmato dal presidente del Consiglio, Mario Draghi.

A proposito della scadenza, "il Green pass - è scritto in una delle Faq - deve essere valido nel momento in cui il lavoratore effettua il primo accesso quotidiano alla sede di servizio e può scadere durante l'orario di lavoro, senza la necessità di allontanamento del suo possessore".

Capitolo badanti. "Se la badante non possiede il Green pass non potrà accedere al luogo di lavoro" e se convivente "dovrà abbandonare l'alloggio", si legge nelle Faq, poiché prevale il "diritto della persona assistita di poter fruire senza soluzione di continuità della assistenza ricorrendo ad altro idoneo lavoratore". Il governo, rispondendo a domande frequenti sull'ultimo Dpcm, chiarisce che non siano dovuti vitto e alloggio, oltre allo stipendio, a badanti sprovviste di passaporto vaccinale. Se infine la badante è convivente e positiva al Covid, "non potrà allontanarsi dalla casa nella quale vive" per la quarantena.

I parrucchieri, gli estetisti e gli altri operatori del settore dei servizi alla persona devono "controllare il pass dei propri eventuali dipendenti" ma non devono "richiederlo ai clienti, né questi ultimi sono tenuti a chiederlo a chi svolge l'attività lavorativa in questione".

L'obbligo di Green pass riguarda anche gli operatori del commercio sulle aree pubbliche la cui "sede lavorativa" è collocata all'aperto, precisa Palazzo Chigi. "L'obbligo di Green pass - si legge sul sito - non è collegato al fatto che la sede in cui si presta servizio sia all'aperto o al chiuso".

"Il possesso del Green pass è richiesto anche ai lavoratori stranieri ove debbano svolgere la propria attività lavorativa presso aziende o pubbliche amministrazioni italiane". In caso di autotrasportatori stranieri sprovvisti del certificato, "è possibile utilizzare il personale dell'azienda italiana per le operazioni di carico/scarico".

"Stop all'obbligo di Green Pass per chi lavora all'aperto"

Stop all'obbligo di green pass per chi lavora all'aperto o in modalità isolata, non sanzionabilità dei lavoratori per i quali la validità del certificato scada durante lo svolgimento della prestazione lavorativa e riduzione a 5 euro del costo dei tamponi per tutti i lavoratori. Questi sono alcuni degli emendamenti presentati dai senatori del M5S della commissione Lavoro di palazzo Madama al decreto istitutivo del Green pass per l'accesso ai luoghi di lavoro depositati al Senato. "Queste proposte di modifica - affermano Iunio Valerio Romano, Nunzia Catalfo, Susy Matrisciano, Barbara Guidolin e Sergio Romagnoli - vanno incontro alle richieste del mondo del

lavoro, che la politica ha il dovere di ascoltare e a cui abbiamo il dovere di fornire soluzioni. Pensiamo a chi lavora in agricoltura o alle partite Iva che, ad esempio, svolgono individualmente la propria prestazione lavorativa senza entrare in contatto con altri colleghi. E' ancorata al principio della ragionevolezza, poi, la scelta di prevedere lo stop alle sanzioni per quei lavoratori, ai quali la validità del certificato scade durante lo svolgimento della prestazione, così da consentire loro di portarla a compimento in giornata senza essere allontanati dal proprio posto di lavoro, come avvenuto, ad esempio, nel mondo della scuola tra una lezione e l'altra ad alcuni insegnanti".

"Con un altro emendamento - proseguono - poi, ci siamo fatti portatori di una proposta per abbattere ulteriormente il costo dei tamponi rapidi fissandone il costo a 5 euro per tutti, come annunciato nei giorni scorsi. Abbiamo il dovere di contemperare il diritto al lavoro e quello alla sicurezza. Siamo all'ultimo miglio di una campagna vaccinale senza precedenti, che nel nostro Paese procede spedita. Aiutare l'Italia a uscire dalla pandemia in un clima quanto più possibile sereno e tornare presto alla normalità deve essere la priorità", concludono i senatori del M5S.

Anche la Lega vuole "eliminare gli aspetti più rigidi del decreto": il Carroccio chiede prezzo calmierato per i tamponi, l'allungamento della validità dei test, da 48 a 72 ore, l'estensione del certificato ai guariti dal Covid negli ultimi 12 mesi (ora sono 6).

Quando sarà rivisto o abolito il Green Pass

Se l'Italia dovesse arrivare al 90% di vaccinati contro il covid, il Green pass potrebbe essere rivisto e alleggerito. Lo ha detto il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario per l'emergenza covid, oggi a Padova. "Quando raggiungeremo il 90% dei vaccinati, e se poi i comportamenti continueranno ad essere responsabili come stiamo facendo tutti noi e le curve confermeranno l'andamento attuale, credo che il governo penserà un qualcosa che potrà andare verso un alleggerimento delle misure di contenimento attuali, come l'obbligo del Green Pass", le parole di Figliuolo. "Sono sicuro che quando raggiungeremo quell'obiettivo ci potrebbe essere un allentamento delle misure in vigore oggi", ha spiegato.

"Ben venga il rialzo delle dosi arrivato con la notizia del green pass esteso e consolidato il 15 ottobre. Ora vedremo se questo trend diventa strutturale, intanto la curva delle prime dosi si è stabilizzata attorno ai 60mila, in leggero rialzo, e se è così sono contento. Con 70mila vaccinazioni al giorno per 30 giorni ci portiamo a casa 2 milioni di persone vaccinate in più, il che ci aiuterebbero ad arrivare al 90% o a superarlo, e a quel punto avremo raggiunto un bell'obiettivo, che è il target che ci proponiamo", ha concluso.

"L'obbiettivo deve essere quello di togliere il certificato verde per la fine dell'anno" dice Matteo Bassetti, direttore della clinica malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova. Il

professor Bassetti analizza i dati provenienti dalla Gran Bretagna con il boom di nuovi casi e spiega: "Gli inglesi hanno riaperto tutto a luglio con una vaccinazione in doppia dose del 60%. Troppo poco. Noi siamo all'80% e credo che con questa percentuale potremmo addirittura aprire, dopo le discoteche, anche gli stadi al 100% di spettatori".

Martino: 'Renzi e Micciché come il gatto e la volpe'



L'ex Ministro a tutto campo.

L'INTERVISTA di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

ROMA – L'ex ministro Antonio Martino, storica tessera numero 2 di Forza Italia, boccia l'esperimento nazareno 3.0. La pazza idea (gruppo unico all'Ars e liste unitarie alle prossime regionali), cementata dalla cena fiorentina tra Renzi e Micciché, riportata da La Sicilia è bollata dall'ex Ministro come "un boomerang controproducente". Martino, settantannove anni a dicembre, ormai fuori dalla scena politica da quando nel 2018 rifiutò la proposta di Silvio Berlusconi di candidarsi alla Camera, oggi senza una tessera di partito in tasca guarda con preoccupazione ai fatti siciliani. Ma dà qualche consiglio agli azzurri.

PUBBLICITÀ

Dalla cena tra Renzi e Miccichè, riportata dalle cronache giornalistiche, sarebbe emersa la volontà di creare un gruppo unico all'Ars e una lista comune in vista delle regionali. Che cosa ne pensa?

Al gatto e alla volpe non andò bene nella storia di Pinocchio, il mio amico Miccichè e Renzi sono dei furbacchiotti che rischiano di prenderla In quel posto.

Leggi notizie correlate

- [Sicilia, Miccichè brinda lo stesso: 'Pd, basta coalizioni innaturali'](#)
- [Forza Italia lancia Corsaro: " Aprirà la stagione del buongoverno"](#)
- [I vertici di Forza Italia: "Centrodestra sia unito così come chiede la gente"](#)

Insomma, questa ipotesi non incontra il suo favore.

Renzi pensa di acquisire voti perché Miccichè ha seguito, Miccichè pensa di sdoganarsi e diventare indipendente: sbagliano entrambi. Miccichè era qualcuno quando era fedele a Berlusconi e ha vinto tutti i seggi in Sicilia, quando ha iniziato a fare il furbetto non ha avuto più successo. Renzi è stato addirittura presidente del consiglio e ne ha combinate più di Carlo in Francia. Ed ora è alla fine della sua esperienza politica. E' un accordo che rischia di rivelarsi un boomerang e di scontentare gli elettori di entrambi i partiti.

PUBBLICITÀ

Quale strada dovrebbe imboccare allora Forza Italia?

Bisogna partire da un dato. In Sicilia c'è un tasso di astensionismo del 50% e in buona parte si tratta soprattutto ex elettori di Forza Italia, stanchi delle cose che sta facendo Miccichè. Forza Italia scomparirà dalla Sicilia. Per uno che è stato cofondatore di Forza Italia, tessera numero due del partito, ministro e deputato per 25 anni e 6 legislature la cosa mi dispiace perché non voglio vedere scomparire questo movimento.

Che fare?

Forza Italia dovrebbe rimediare a uno degli errori più gravi di Berlusconi. All' inizio mi disse: "Professore, se lei vale nove non deve mai avvalersi della collaborazione di uno che vale dieci perché le fa le scarpe". Le risposi: "In politica così non si va da nessuna parte". Un leader deve scegliere collaboratori capaci e che fanno funzionare la macchina. Lui ha fatto spesso scelte di segno opposto.

Quindi?

Se partono dall'idea che gli astenuti sono in buona parte ex elettori di Forza Italia dovrebbero riacquisire la credibilità perduta e mettere da parte di giochini. Dovrebbero scegliere

candidati validi dai quali gli elettori si sentono rappresentati. Così il programma politico diventa secondario. Noi vincemmo nel 1994 per il programma politico (se permette mi autoelogio), ma oggi non possiamo più farlo.

Perché?

Quelle idee non le abbiamo applicate. Non è stata colpa nostra, ma avevamo promesso la rivoluzione liberale e abbiamo fatto un inciucio democristiano.

Pogliese attende il verdetto della Consulta: tutti gli scenari



Lo spettro della sospensione agita l'agenda di Palazzo degli Elefanti.

LA LEGGE SEVERINO di Fernando Massimo Adonia

0 Commenti

Condividi

Per Salvo Pogliese, il primo nodo da sciogliere arriverà domani. Da Roma. **Il sindaco di Catania, infatti, ha già una linea telefonica sempre libera per sapere cosa decideranno i giudici della Corte Costituzionale in merito alla sospensione dalla carica di primo cittadino emessa a seguito della condanna in primo grado a quattro anni e tre mesi per peculato circa l'inchiesta sulle cosiddette spese pazze all'Ars.** Si tratta di uno degli effetti della tanto discussa legge Severino, da applicare anche se il verdetto non è ancora definitivo. Nel caso di Pogliese è scattato uno stop di 18 mesi. Un tempo abbastanza ampio e che rischia, se confermato, di ingolfare il funzionamento della macchina comunale. Ma andiamo per gradi.

La sospensione sospesa

Salvo Pogliese ha già affrontato un fermo di oltre 4 mesi dall'esercizio delle sue funzioni (stipendio compreso). La prima trance è scattata il 24 luglio 2020 per rimanere poi congelata a seguito del ricorso presentato dai legali del primo cittadino al Tribunale civile di Catania. Da lì la questione è approdata direttamente a Roma perché di competenza esclusiva degli ermellini. I quali decideranno, appunto, sui rilievi costituzionali sollevati. Una partita troppo grossa anche per i

giudici etnei. Che in attesa di sapere cosa deciderà la Consulta, hanno preferito reintegrare, lo scorso dicembre, Salvo Pogliese al suo posto e ridare una guida politica alla Città.

Dopo Roma, la palla toccherà nuovamente ai giudici di piazza Verga. Perché se la parola della Consulta andrà contro le aspettative di Pogliese e dei suoi legali, sarà il tribunale catanese a dover decidere quando e come far ripartire la sospensione. Ed è lì che la questione potrebbe diventare più politica che giudiziaria, anche senza volerlo. Se i restanti 14 mesi di fermo dovessero scattare a partire da luglio 2020 significherebbe, per il sindaco, star seduto in panchina fino ai primi mesi del prossimo anno. Non troppo, a dirla tutta. Diversamente, ricalcolando il tutto dallo scorso dicembre, la fine della sospensione slitterebbe al 2023. Uno scenario ben più invalidante. Di certo c'è che in qualunque caso la fascia tricolore tornerebbe nuovamente sulla spalla del vicesindaco e assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi.

Scenari

Ma può la maggioranza di centrodestra a Palazzo degli Elefanti resistere tutti questi mesi senza subire contraccolpi significativi? Un tempo tutt'altro che ordinario quello che incrocia la possibile sospensione, segnato da due tornate elettorali che potrebbero determinare effetti a cascata su Catania. Primo snodo: l'elezione del presidente della Repubblica (che potrebbe sancire anche la fine anticipata della legislatura e un giro di candidature imprevedibile).

Secondo snodo: l'elezione del prossimo presidente della Regione siciliana, che avverrà necessariamente il prossimo autunno. Una scadenza che imporrà a tutti gli amministratori desiderosi di concorrere per l'Ars di dimettersi entro la prossima primavera da qualsiasi incarico ricoperto. Sono attualmente tre gli assessori di Pogliese pronti al grande salto liberando altrettante poltrone in Giunta.

Uno scenario da minirimpasto già affrontato da LiveSicilia (nomi inclusi) e che ha già portato alla controiniziativa dei consiglieri comunali delusi. **I quali hanno fatto mancare il numero legale per il voto del rendiconto 2019 per non sottostare – come detto dall'autonomista Salvo Di Salvo – alle regole del mai archiviato “manuale Cencelli”.**

IL CASO INFINITO

Chico Forti: "Avviati contatti per il suo trasferimento in Italia"

Arrivano nel modo più improbabile aggiornamenti sul caso dell'ex produttore televisivo detenuto dal 2000 negli Usa dove sta scontando una condanna all'ergastolo per omicidio, nell'ambito di una vicenda giudiziaria ricca di punti oscuri. Dieci mesi fa il ministro degli Esteri Luigi Di Maio aveva annunciato che "Chico Forti tornerà in Italia". Poi più nulla

Arrivano nel modo più improbabile aggiornamenti sul caso di Chico Forti. Nel corso della trasmissione Grande Fratello Vip, il conduttore Alfonso Signorini ha annunciato di aver ricevuto una nota della Farnesina sul caso di Chico e una lettera dello stesso Forti.

"Jo Squillo ancora non lo sa: ci è arrivata una nota della Farnesina, sollecitata da noi, sulla situazione di Chico Forti. E addirittura, lo stesso Chico Forti dal suo luogo di detenzione ha scritto una mail a me e a Jo". Questo l'annuncio di Alfonso Signorini ieri sera nel corso della diretta su Canale 5 di "Grande Fratello Vip", il reality prodotto da Endemol Shine Italy. La scorsa puntata, Jo Squillo aveva chiesto aggiornamenti su Chico Forti, che conosce personalmente, annunciando uno sciopero della fame che ha portato avanti da venerdì scorso a oggi.

Chi è Chico Forti

Chico Forti, 62enne ex produttore televisivo e velista, è detenuto dal 2000 negli Stati Uniti dove sta scontando una condanna all'ergastolo per omicidio, nell'ambito di una vicenda giudiziaria

ricca di punti oscuri (Chico si è sempre dichiarato innocente). Nel febbraio del 1998 Dale Pike, dal quale Chico stava acquistando il Pikes Hotel, a Ibiza, viene trovato assassinato sulla spiaggia di Sewer Beach, Miami. Chico viene accusato e processato. Il 15 giugno 2000 l'ex produttore televisivo e velista è stato condannato all'ergastolo per un delitto del quale si è sempre professato innocente. "Non conoscevo Dale, non avevo motivi per eliminarlo" ha sempre detto.

La nota della Farnesina spiega: "La Farnesina continua a perseguire con il massimo impegno - in particolare attraverso l'Ambasciata a Washington - ogni possibile canale che possa condurre prima possibile ad una soluzione di questa triste e difficile vicenda. Proprio in questi giorni si stanno intrecciando dei contatti ad alto livello che dovrebbero portare a dei chiarimenti in grado di favorire il trasferimento in Italia di Chico".

Dieci mesi fa il ministro degli Esteri Luigi Di Maio aveva annunciato che "Chico Forti tornerà in Italia". Su Facebook il titolare della Farnesina aveva dato la "bellissima notizia", facendo sapere di aver già comunicato alla famiglia il ritorno di Forti e informato il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. "Il Governatore della Florida ha infatti accolto l'istanza di Chico di avvalersi dei benefici previsti dalla Convenzione di Strasburgo e di essere trasferito in Italia", aveva spiegato il ministro degli Esteri. Ma da allora, erano i giorni appena precedenti il Natale 2020, nessun aggiornamento.

Questa la lettera di Chico Forti Per Alfonso Signorini e tutti i telespettatori del Grande Fratello.

La lettera di Chico Forti a Signorini

Alfonso, non ho la fortuna di conoscerti personalmente, ma dopo essere stato inondato di messaggi relativi al vostro interessamento è doveroso esprimerti la mia più sincera gratitudine... Tu e Jo siete mia fenice mediatica. Ti allego una mia riflessione preparata per Jo, augurandomi che tu gliela possa leggere o far pervenire... A breve ti stringerò la mano con un abbraccio... Nel frattempo, ti auguro in bocca alla balena per la trasmissione. Grazie per il sangue fresco nelle vene... Chico

La lettera di Chico Forti a Jo Squillo

Grande sorella, il tuo annuncio, o meglio la tua richiesta d'informazioni su come proceda l'iter del mio rientro, ha fatto breccia nella corazza che 22 anni hanno formato: una scintilla nelle braci della mia emotività... Vicina all'alba, quando eravate in pochi... Al tramonto sei ancora accanto a me, affiancata da milioni d'italiani... È tempo di osservare la luna, di chiederle un passaggio su quel carro immaginario che gli antichi egizi credevano riportasse un sole stanco alla stazione di partenza... I tuoi j'accuse fanno emergere empatia in quella Italia che non conosce nord o sud, ricchi o poveri, uomini o donne e, tantomeno, ideologie politiche. l'Italia

unita che sa far fronte a prevaricazioni ed ingiustizie a bilanciare il peso di queste catene. L'onda tricolore di spontanea solidarietà... Come personaggio e come amica, insieme ai milioni di telespettatori del Grande Fratello, mi hai ridato la voce con le corde vocali recise. Ti saluto con un pugno di parole di Elie Wiesel che, come Ghandi e Mandela, è un indiscusso paladino della libertà. Un pugno che senza colpire, immancabilmente, riesce ad avere un effetto positivamente devastante nel cuore di chi ascolta.

"L'opposto di amore non è odio, è indifferenza: l'opposto dell'arte non è il brutto, è l'indifferenza: l'opposto della fede non è eresia, è indifferenza e l'opposto della vita non è la morte, è l'indifferenza".

Tuo fratello dall'altro lato dell'Oceano, che non ha mai smesso di sognare... Chico

Palermo, boss per sempre: 'Ostinato e insensibile alla rieducazione'



La storia di un irredimibile di Cosa Nostra socialmente pericoloso

IL CASO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – **Lo Stato ha fallito, e non per suoi demeriti, nella rieducazione di Rosario Lo Bue, boss di Corleone.** I giudici delle **Misure di prevenzione**, pochi giorni fa, gli hanno confiscato i beni e hanno confermato che si tratta di un soggetto pericoloso. Pericoloso e irredibili.

Ci sono dei passaggi del decreto che colpiscono più di altri. I giudici parlando di "insensibilità al trattamento rieducativo" del carcere e sottolineano la sua "singolare ostinatezza" nel volere rimanere mafioso ad ogni costo anche durante i periodi di detenzione.

Classe 1953, ufficialmente fa il pastore. Incontrava i suoi uomini in campagna mentre pascolava gli animali e predicava la pace in nome di Dio. Rosario Lo Bue è fratello di Calogero Giuseppe, arrestato nell'aprile del 2006 perché era uno dei "vivandieri" di Bernardo Provenzano. Nei guai Rosario c'era finito la prima volta nel 1997, anche lui per avere aiutato il padrino a nascondersi. Ed arrivò la prima condanna per mafia.

Leggi notizie correlate

- **Parcheggiatore abusivo sì, socio dei mafiosi no: il palazzo è suo**

- **L'interesse del minore: Micci va ai domiciliari con braccialetto**
- **Mafia, le intercettazioni: Melo Salemi e il nome in codice**

Nel 2008, nei giorni del maxi blitz Perseo, la sua figura emergeva con prepotenza. Nel tentativo di ricostruire la cupola a Corleone avevano deciso di schierarsi al fianco dei boss di Palermo. I viddani scendevano a patti con i palermitani che tre decenni prima Riina e Provenzano avevano spodestato con il piombo. Solo che le intercettazioni furono dichiarate nulle per un vizio formale. Poi, nel 2016, il nuovo arresto e la condanna a 12 anni divenuta definitiva nel 2019.

Anche in carcere, scrivono ora i giudici, l'anziano boss ha mantenuto "condotte chiaramente sintomatiche della permanente appartenenza al sodalizio mafioso". Mandava avanti la baracca mafiosa. Ha tenuto in mano lo scettro del potere nonostante contro di lui tuonasse Carmelo Grizzaffi (figlio di Caterina Riina, sorella di Totò), prima che quest'ultimo finisse di scontare la sua pena. A Lo Bue è stato riconosciuto il peso per mediare nei contrasti via via sorti fra altri pezzi da novanta di Cosa Nostra, come i bagheresi Pino Scaduto e Onofrio Morreale.

In carcere l'anziano boss ha pure trovato tempo e voglia di fare da **padrino nel rito di affiliazione di Vito Galatolo**, capomafia dell'Acquasanta e ora collaboratore di giustizia. Lo Bue non ha mostrato alcun "segno di ravvedimento", né un timido segnale di "volere cambiare vita". Ha solo mostrato con ostinazione la sua voglia di essere un mafioso.

Migranti, fermati gli scafisti dello sbarco ad Aci Trezza: sono un russo e un ucraino

Hanno condotto il veliero con a bordo 84 persone dalla Turchia fino alle coste siciliane: accusati di far parte di una organizzazione di trafficanti di esseri umani

Di **Redazione** 19 ott 2021

Due presunti "scafisti" di un veliero con a bordo 84 migranti che il 14 ottobre scorso si è incagliato tra gli scogli di Acitrezza (Ct) sono stati fermati dalla polizia e dalla guardia di finanza. Sono il russo Vladimir Iarmak, di 51 anni, e l'ucraino Yevhen Paryhin, di 22. La Procura distrettuale di Catania gli contesta i reati di associazione per delinquere e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il fermo è stato già convalidato dal gip che ha emesso nei loro confronti un'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Le indagini hanno preso avvio dopo la segnalazione della Guardia Costiera di uno sbarco autonomo di migranti. Sul posto è intervenuto personale di polizia, carabinieri e guardia di

finanza. Investigatori della squadra mobile della Questura, grazie a quanto segnalato dagli operatori di Frontex presenti sul posto, hanno intercettato a bordo di un autobus turistico nel centro di Catania i due indagati con degli zaini contenenti, tra l'altro, cellulari, un telefono satellitare, indumenti bagnati e danaro in contante.

Le indagini, che si sono avvalse delle testimonianze dei migranti, hanno portato la Procura a contestare ai due di «fare parte di un'organizzazione più ampia¹⁷⁵ e di «avere condotto il veliero dalla Turchia, salpato da Bodrum, fino alle coste siciliane».

Inoltre, è emerso che «i trafficanti, approfittando delle situazioni di estrema vulnerabilità dei migranti - per lo più afgani, iracheni e siriani - hanno aumentato i prezzi del viaggio clandestino, chiedendo come corrispettivo 10mila euro a persona».



**Azienda Ospedaliera
Universitaria Senese**
Complesso Ospedaliero
di Rilievo Nazionale e di Alta Specializzazione
Ospedale Santa Maria alle Scotte



Prof. Michele Maio, Aou Senese: “Disegnata la mappa e delineate le priorità per identificare nuove strategie ed aumentare l’efficacia delle cure”. Il futuro dell’immunoterapia al centro del V “Think Tank. A Vision of I-O: call for action”. L’evento ha riunito a Siena ricercatori e massimi esperti provenienti dall’Italia e da tutto il mondo



Siena, 18 ottobre 2021 - Tumori cerebrali, nuove combinazioni terapeutiche, identikit del micro-ambiente tumorale e vaccini anti-cancro. Sono questi i quattro pilastri dell'immunoterapia del futuro. A tracciare la strada sul futuro della ricerca sono stati i “big” mondiali dell'immuno-oncologia insieme ai massimi esperti italiani riunitisi a Siena dal 7 al 9 ottobre in occasione della quinta edizione del “Think Tank, A Vision of I-O: call for actions” organizzato dal prof. Michele Maio, direttore del Centro di Immunoncologia dell’Aou Senese e presidente della Fondazione Nibit, motore del progetto, in collaborazione due eccellenze internazionali come il Parker Institute for Cancer Immunotherapy e il World Immunotherapy Council.

“L'immunoterapia ha senza dubbio rivoluzionato la cura di molti tumori - spiega il prof. Maio - A partire dal melanoma al tumore al polmone che, grazie a questo approccio che prevede la stimolazione del sistema immunitario affinché riconosca ed elimini le cellule tumorali, stiamo riuscendo a controllare la

malattia sempre più a lungo”.



Negli anni, complice lo sviluppo di farmaci capaci di agire su bersagli differenti del nostro sistema di difesa, i risultati si sono fatti sempre più consistenti e oggi, grazie all'utilizzo di combinazioni di immunoterapici, la sopravvivenza sul lungo periodo è in costante aumento. Esiste però una quota di persone che purtroppo non risponde efficacemente ai trattamenti. Ecco perché la ricerca è al lavoro nel tentativo di identificare le ragioni di questa mancata risposta.

“Il mancato successo dipende da diversi fattori che presi insieme determinano lo “spegnimento” della risposta immunitaria - continua il prof. Maio - Fattori riassumibili con il termine di micro-ambiente tumorale. In futuro sarà sempre più importante riuscire a caratterizzarne le diverse componenti in modo da prevedere il successo o meno del trattamento. Non solo, in base all'analisi del tumore e dell'ambiente in cui cresce sarà possibile identificare nuove strategie in grado di aumentare l'efficacia dell'immunoterapia”.

Tra queste, una potrebbe essere rappresentata dallo sviluppo di nuovi vaccini terapeutici, un campo tornato sotto la luce dei riflettori grazie alla tecnologia a mRNA con cui sono stati prodotti i vaccini che oggi stanno contribuendo al controllo della pandemia da SARS-CoV-2. All'evento di Siena, in una sessione interamente dedicata, si è discusso dell'utilizzo, attualmente in sperimentazione clinica, dei vaccini a mRNA per andare a migliorare l'efficacia dell'immunoterapia. Una strategia ancora in via di sviluppo che potrebbe rappresentare un ulteriore passo avanti nella lotta al cancro.

La V edizione del Think-Tank è stata anche l'occasione per discutere di quei tumori - come il

glioblastoma - per cui l'immunoterapia sino ad oggi non ha prodotto risultati significativi, e più in generale delle metastasi cerebrali in cui, al contrario, vi è un'importante efficacia.

“Recentemente, grazie ad uno studio promosso da Fondazione Nibit, abbiamo dimostrato che l'immunoterapia può essere utile anche quando la malattia è localizzata al cervello - spiega la prof.ssa Anna Maria Di Giacomo - Nel trial clinico Nibit-M2, in cui abbiamo trattato pazienti con metastasi cerebrali silenti dovute a melanoma, abbiamo dimostrato come un'opportuna strategia di combinazione di più immunoterapici con target differenti possa cambiare la storia dei pazienti con metastasi cerebrali. Un primo passo verso un cambio di visione della strategia da adottare quando si hanno di fronte persone con tumori o metastasi cerebrali. L'immunoterapia non deve essere esclusa a priori”.

Prossimo appuntamento dal 6 all'8 ottobre 2022, sempre a Siena, per la VI edizione del Think Tank a Vision of I-O: call for actions.